



*Riscriviamo
il Futuro*



Save the Children
100 ANNI

**L'IMPATTO DEL CORONAVIRUS
SULLA POVERTÀ EDUCATIVA**

Coordinamento attività
di ricerca e redazione:
Christian Morabito

Attività di ricerca
e redazione testi:
Antonella Inverno
Silvia Taviani
Diletta Pistono
Paolo Howard

Editing:
Elena Scanu Ballona

Un ringraziamento particolare a:

Istituto Nazionale
Previdenza Sociale (INPS)
Edoardo Di Porto

Istituto nazionale per
la valutazione del sistema
educativo di istruzione e di
formazione (INVALSI)
Patrizia Falzetti

Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della
Ricerca (MIUR)
Angela Iadecola

Istituto Nazionale
di Statistica (ISTAT)
Miria Savioli
Giulia Milan

Coordinamento grafico:
Silvia De Silvestri

Grafica e infografiche:
Enrico Calcagno Design

Illustrazioni mappe:
Alessandro Davoli



Software:
ArcGIS for Desktop di Esri Inc.
nell'ambito del Nonprofit
Organization Program,
gentilmente donato da
Esri Italia S.p.A.



Foto di copertina: Francesco Alesi

INDICE

1	LA POVERTÀ MATERIALE E EDUCATIVA IN ITALIA E LE CONSEGUENZE DEL CORONAVIRUS	3
2	UN'OFFERTA EDUCATIVA INSUFFICIENTE A FAR FRONTE ALLA CRISI	9
3	EFFETTI DELL'EMERGENZA COVID19: LA PRIVAZIONE VISTA CON GLI OCCHI DEI BAMBINI E DEI LORO GENITORI	14
4	LE MAPPE DEL RISCHIO EDUCATIVO	17
5	COSA SUCCEDDE IN EUROPA	24
6	UN PIANO STRAORDINARIO PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA	32
	IL MANIFESTO	40

Riscriviamo il Futuro



Save the Children Italia Onlus
Piazza San Francesco di Paola 9
00184 Roma - Italia
tel +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it

1 LA POVERTÀ MATERIALE E EDUCATIVA IN ITALIA E LE CONSEGUENZE DEL CORONAVIRUS

L'Italia sta vivendo la più grave crisi sanitaria dal dopoguerra. La pandemia Coronavirus-COVID19 ha colpito, ad oggi, oltre 210 mila persone e causato la morte di circa 30 mila¹. Le misure intraprese per bloccare l'espansione della pandemia, la chiusura delle attività economiche, sociali e culturali, ed in particolare della scuola, hanno avuto un grave impatto sulla vita dei bambini, degli adolescenti e delle loro famiglie, con il rischio di aumentare in modo esponenziale la povertà economica e educativa. La chiusura delle attività produttive e commerciali, imposta per contrastare l'avanzata della pandemia, sta avendo conseguenze economiche drammatiche per il nostro Paese. L'aumento della disoccupazione, stimata dal Fondo Monetario Internazionale per il 2020 al 12,7%, e la conseguente riduzione della capacità economica delle famiglie rischiano di aumentare considerevolmente l'incidenza della povertà materiale tra i minori. Secondo una ricerca condotta dalla Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro, dei circa 9,5 milioni di lavoratori impossibilitati a lavorare nel mese di marzo, 3,7 milioni vivono in famiglie monoreddito, dove quindi è venuta a mancare l'unica fonte di reddito. La metà di queste famiglie è composta anche da figli a carico. Tra loro sono 439 mila i monogenitori (12%).

Guardando agli ultimi dati disponibili del 2018, erano circa un milione 260 mila i bambini e gli adolescenti che vivevano in povertà assoluta in Italia, il 12.6% (Fig. 1)². Per condizione di povertà assoluta si intende il non avere accesso ad un paniere di beni e servizi essenziali per una vita quotidiana dignitosa. Nel 2008 i bambini in povertà assoluta erano 375 mila e quelli in povertà relativa 1 milione 260 mila (ovvero coloro che vivono in famiglie dove la spesa per consumi è inferiore alla spesa media mensile pro-capite nel Paese). A distanza di circa dieci anni dalla crisi del 2008, una larga parte di questi ultimi (che vivevano in una condizione di deprivazione, ma che potevano comunque acquistare beni e servizi essenziali), è scivolata quindi nella condizione di povertà assoluta. Tornando ai nostri giorni, oltre alla platea di lavoratori precari e instabili duramente colpiti dalle conseguenze delle restrizioni, c'è da osservare che il 47,7 % dei lavoratori dipendenti che non hanno potuto svolgere le proprie attività, guadagnava meno di 1.250 euro mensili, di cui il 24,2% si trovava sotto la soglia dei 1.000 euro³. Considerando che di questi, 1,1 milioni erano gli unici lavoratori occupati in famiglia e che la cassa integrazione straordinaria è retribuita all'80% del reddito, appare evidente il rischio di scivolamento nella povertà assoluta di un ulteriore gruppo di quei 2 milioni e 192 mila minorenni oggi in povertà relativa, neutralizzando non solo i miglioramenti stimati per il 2019 dovuti all'introduzione del reddito di cittadinanza, ma portando potenzialmente il tasso di povertà assoluta dal 12 al 20% in poco tempo.

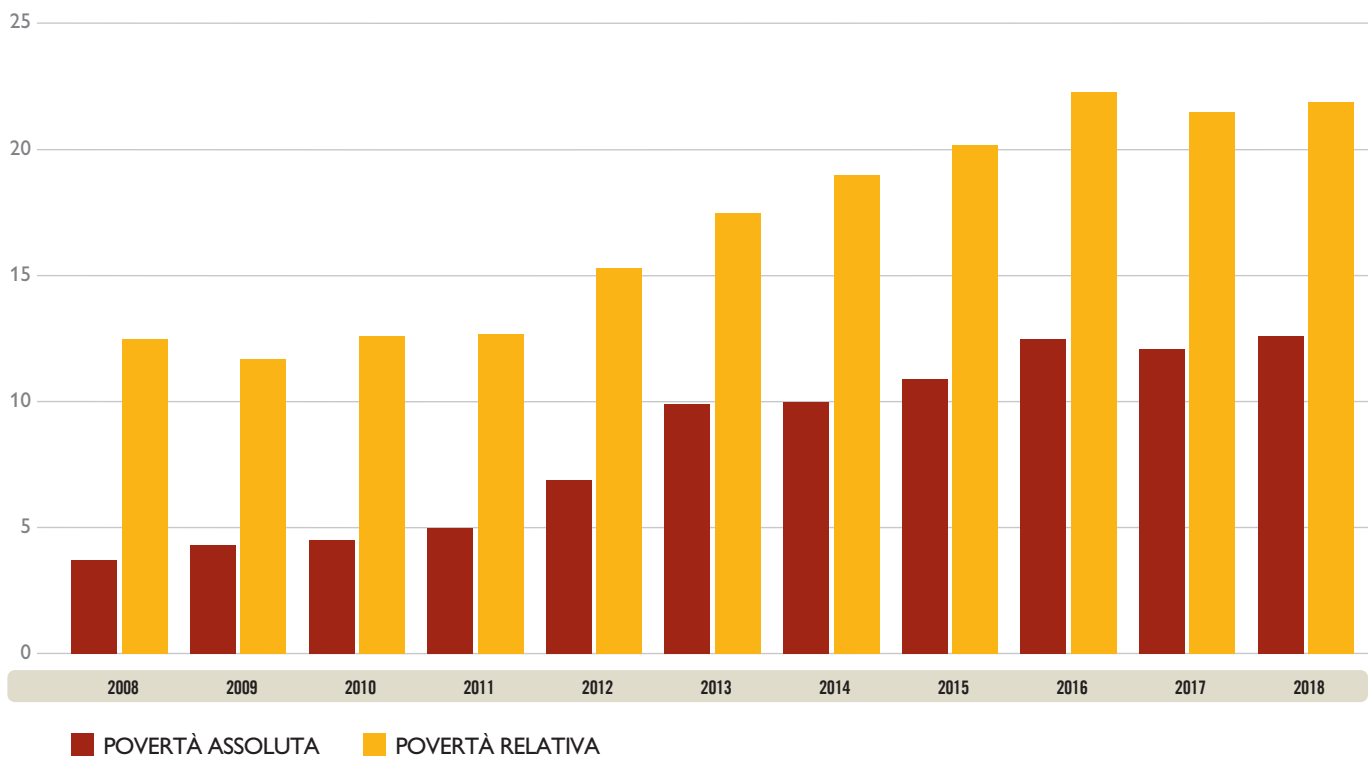
¹ Fonte: Protezione Civile, CS "Coronavirus, la situazione dei contagi in Italia", 5 maggio 2020, www.protezionecivile.gov.it/media-comunicazione/comunicati-stampa/dettaglio/-/asset_publisher/default/content/coronavirus-la-situazione-dei-contagi-in-ita-17

² Fonte ISTAT

³ Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, "Covid-19: aumentano le famiglie in ristrettezza economica", aprile 2020, pag. 1, www.consulentidellavoro.it/files/PDF/2020/AnalisiStatistiche/Focus-Covid-19_famiglie_redditi.pdf

Percentuale di minori in povertà assoluta e relativa - Anni 2008-2018

Fonte: ISTAT



All’aggravarsi della deprivazione materiale, dovuta all’emergenza COVID19, si aggiunge anche la deprivazione educativa e culturale dei bambini e degli adolescenti, dovuta alla chiusura prolungata delle scuole e degli spazi educativi della comunità ed al confinamento a casa. Una privazione prolungata che rischia di avere effetti di lungo periodo sull’apprendimento e, più in generale, sulla dispersione scolastica, che già mostrava tendenze negative prima della crisi. E che colpirà particolarmente i minori che vivono in famiglie in condizione di svantaggio socioeconomico, le cui esigenze immediate, oggi, sono ancor più focalizzate a garantire la disponibilità dei beni materiali essenziali, a scapito dell’investimento in educazione.

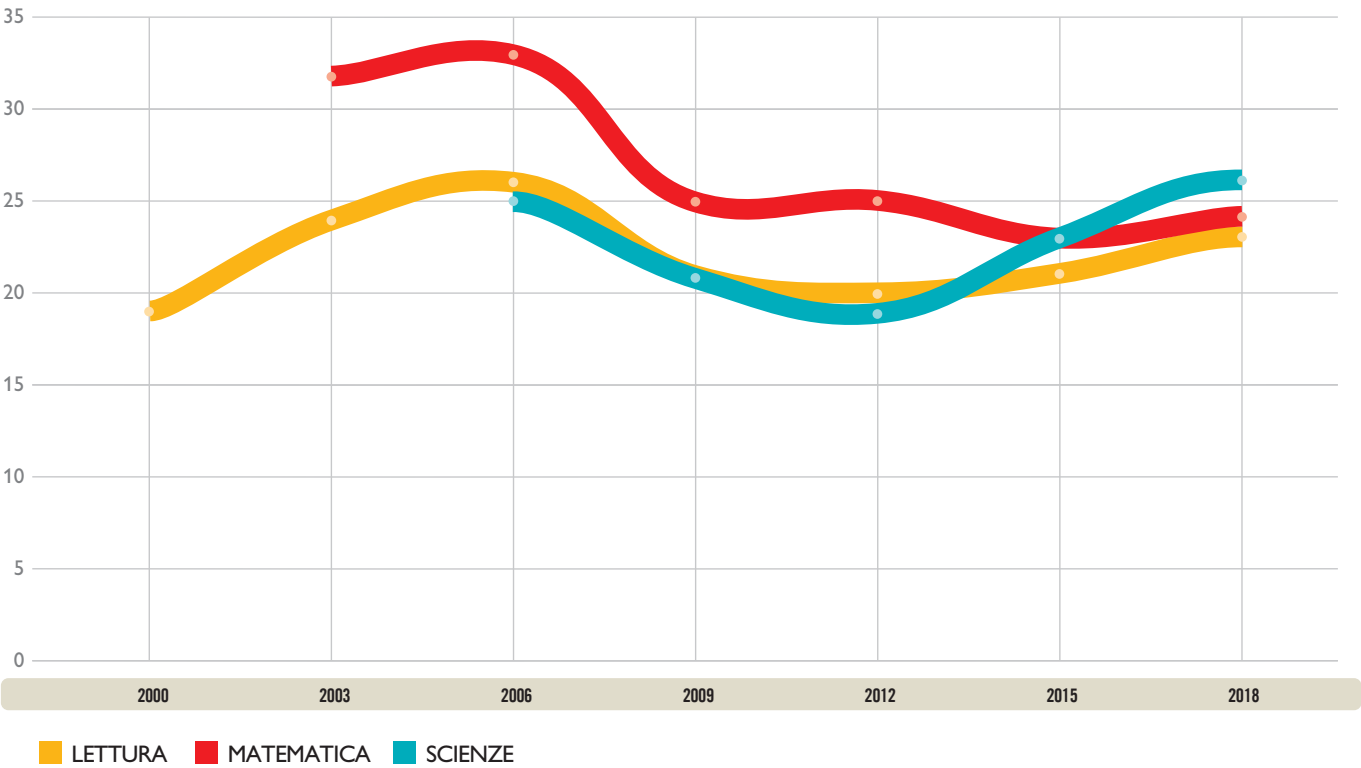
Se guardiamo ad esempio al versante dell’apprendimento, secondo i dati OCSE-Pisa riferiti al 2018, il 24% di ragazzi di 15 anni non raggiungeva le competenze minime in matematica, il 26% in scienze ed il 23% in lettura. In altri termini, circa un quarto dei 15enni non era in grado di riprodurre ed applicare in contesti sia scolastici che extra scolastici non familiari le conoscenze relative alla matematica, lettura e scienze apprese a scuola (**Fig. 2**)⁴. Dopo la lenta ma sostanziale riduzione della povertà educativa ‘cognitiva’ registrata tra il 2006 e il 2012, la percentuale di minori *low achievers* è aumentata, dal 2015, in ciascuno degli ambiti considerati.

Le differenze geografiche sono molto marcate. Se nel Nord Ovest e nel Nord Est, il 16,3% e 15% rispettivamente dei minori di 15 anni non raggiunge il livello minimo di competenze in lettura, tale percentuale aumenta al 20,2% per il Centro Italia, al 31,4% per il Sud e raggiunge il 35,1% nelle Isole. Stessa dinamica si riscontra per la matematica: nel Nord Est il 13,4% dei

⁴Fonte OCSE PISA

Percentuale di alunni 15enni che non raggiungono le competenze minime in matematica, lettura e scienze in Italia - Anni 2000-2018

Fonte: OCSE PISA 2018



15enni è *low achiever*, il 16% nel Nord Ovest, il 17,7% nel Centro, il 32,3% al Sud ed il 37,7% nelle Isole. In scienze ha scarse competenze il 14,8% dei 15enni nel Nord Est, il 18,1% nel Nord Ovest, il 23% al Centro, il 35,3% nel Sud e nelle Isole la percentuale si attesta al 40%. Questi dati pongono le regioni italiane del Sud e delle Isole tra le aree con la maggiore incidenza della povertà educativa cognitiva in Europa.

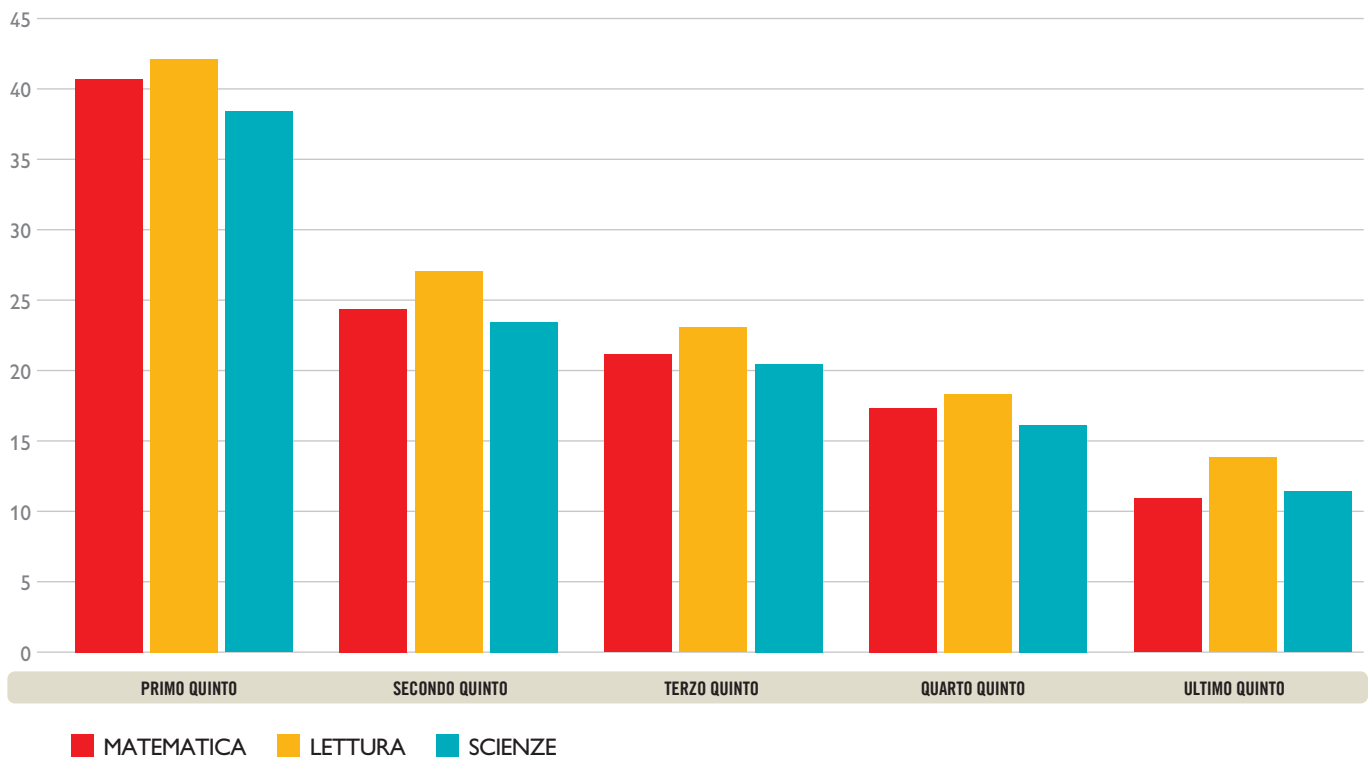
Tra i ragazzi di 15 anni, che provenivano da famiglie appartenenti al quintile socioeconomico più basso, la percentuale di coloro che non raggiungevano le competenze minime in lettura era significativamente maggiore rispetto ai coetanei che vivevano in famiglie più benestanti. In matematica, il 40,6% a fronte del 10,9%; in lettura 42% rispetto al 13,8%; in scienze, 38,3% a fronte dell’11,4% (**Fig. 3**).

Inoltre, circa il doppio degli alunni di 15 anni migranti di prima generazione (nati all’estero da genitori stranieri) non raggiungeva il livello di competenze minime in ciascuno degli ambiti misurati dai test PISA, rispetto ai coetanei non migranti: in matematica (il 38,7% rispetto al 21,3%), in lettura (il 43,1% a fronte del 22,8%) e in scienze (il 38,7% rispetto al 20,1%). Considerando l’incidenza più elevata del lavoro precario non tutelato e della povertà materiale tra i nuclei familiari migranti, è facilmente intuibile che la crisi del COVID19 colpirà particolarmente i bambini con genitori stranieri molti dei quali, nel periodo di confinamento, hanno sensibilmente rallentato, se non interrotto, la pratica della lingua italiana. Una situazione molto simile si riscontra rispetto alla dispersione scolastica, misurata attraverso l’indicatore Eurostat “*Early School Leavers*”.

Percentuale di alunni 15enni che non raggiungono le competenze minime in matematica, lettura, scienze in Italia per quintile socio-economico - Anno 2018

Figura 3

Fonte: OCSE PISA 2018



Come si evince dalla **Fig. 4**, negli ultimi 5 anni non si sono registrati progressi sostanziali. Il dato oscilla ben al di sopra del 10% (tra il 14% ed il 15%)⁵, lontano dall'Obiettivo stabilito dalla UE di ridurre il tasso al di sotto del 10% entro il 2020, rispetto al quale si è dovuto fissare un target nazionale al 14%. Guardando nel dettaglio alle differenze geografiche, in nessuna macroregione la percentuale, nel 2018, è calata al di sotto del 10%. Nel Nord Ovest infatti, l'incidenza della dispersione si attesta al 13,3%, nel Nord Est al 10,6%, nel Centro al 10,7%. Soltanto 4 regioni, il Friuli-Venezia Giulia, la Provincia Autonoma di Trento, l'Umbria e l'Abruzzo, hanno visto scendere sotto il 10% la percentuale degli *Early School Leavers*. Mentre il Sud e le Isole invece, con percentuali che si attestano in media al 17,3% ed al 22,3%⁶ rispettivamente, risultano essere tra le aree con il più alto tasso di dispersione in Europa. Nell'attuale crisi, il rischio concreto è che, se non si corre ai ripari, il tasso possa aumentare, riportandoci a valori simili a quelli del 2008 (circa il 20%).

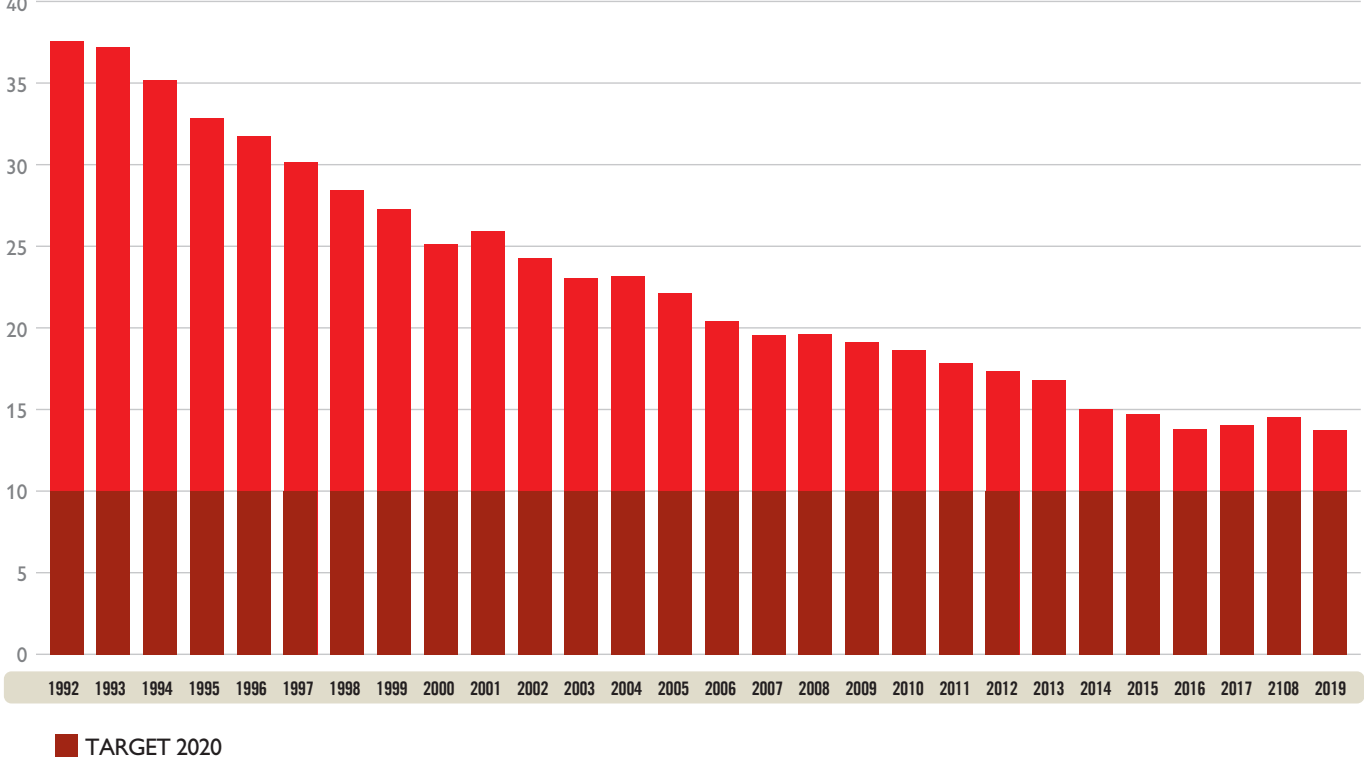
L'origine straniera anche in questo caso è significativamente associata ad una maggior incidenza della povertà educativa. Se tra i minori con genitori nati in Italia, la percentuale di *Early School Leavers* è diminuita di circa 4 p.p. negli ultimi 10 anni, stabilizzandosi al 12% (ancora 2 p.p. sopra l'obiettivo del 10% da raggiungere entro il 2020), per i ragazzi di origine straniera, invece, tale percentuale è di due volte maggiore. La povertà educativa non si riferisce soltanto al contesto scolastico. È anche la privazione, per i bambini e gli adolescenti, della possibilità di crescere attraverso la cultura, lo sport, la lettura. I dati tratti dall'indagine Aspetti della Vita Quotidiana dell'ISTAT ci forniscono una panoramica di tale

⁵ Fonte EUROSTAT, EU-SILC.
⁶ Fonte ISTAT, "Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale".

Percentuale di 18-24enni con la sola licenza media che non vanno a scuola e non sono in formazione in Italia - *Early School Leavers* - Anni 1992-2019

Figura 4

Fonte: EUROSTAT

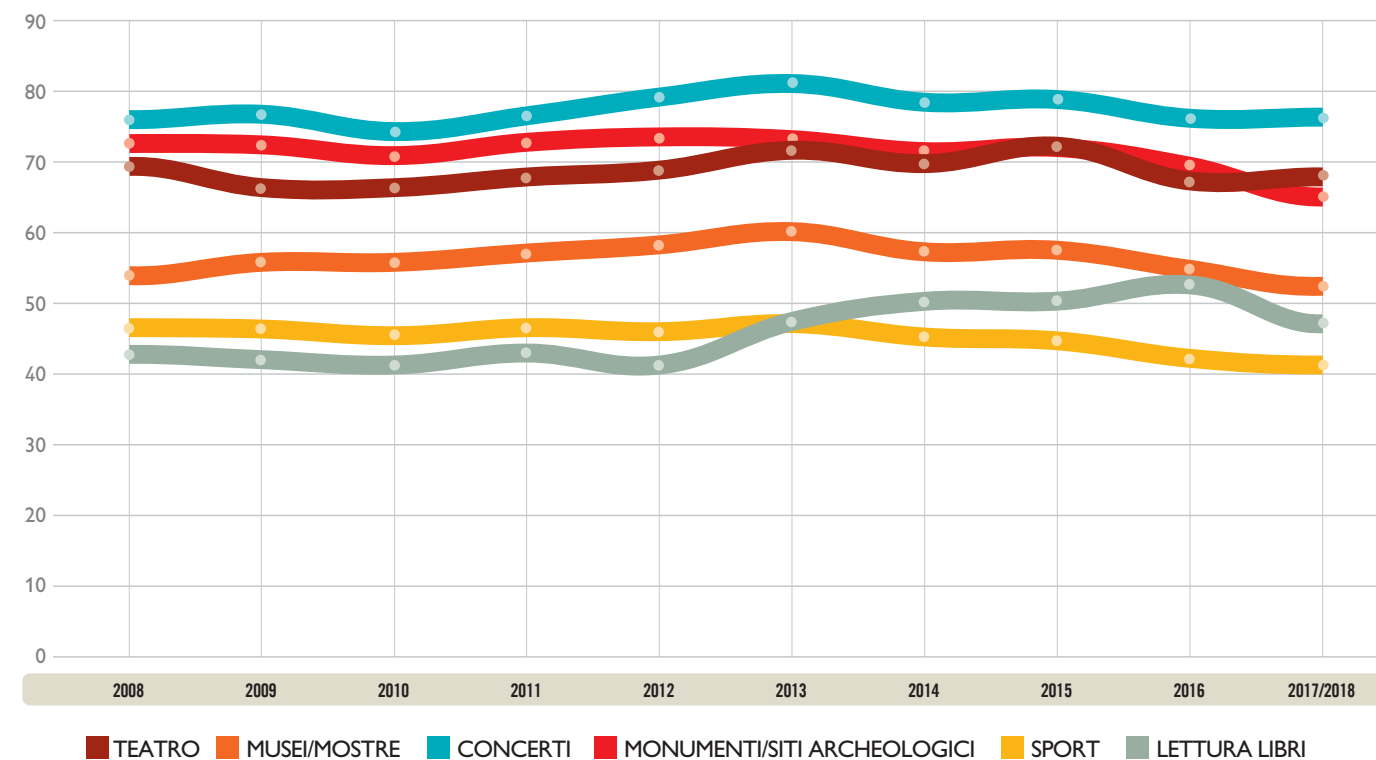


privazione. Come illustrato nella **Fig. 5**, più di due terzi dei bambini e ragazzi in età compresa tra 6 e 17 anni, nel 2018 non sono andati ad un concerto di musica classica (il 77%), a teatro (68,2%) o non hanno visitato un sito archeologico o monumento (65,6%). Circa la metà dei bambini ed adolescenti non ha visitato mostre e musei (52,6%), non ha letto neppure un libro non scolastico durante l'anno precedente (47,3%; il dato 10 anni fa, era inferiore di 4 punti percentuali) ed il 41,3% non ha praticato sport in modo continuativo. Nonostante si siano osservati miglioramenti durante lo scorso decennio, questi rimangono ancora insufficienti e le percentuali di minori in condizione di deprivazione sono ancora troppo elevate, testimoniando, in molti casi, la scarsa offerta a livello territoriale di centri ed attività culturali e ricreative. Una carenza che renderà complesso il recupero del *'learning loss'* attraverso l'utilizzo di spazi educativi della comunità una volta terminato il confinamento.

La privazione culturale o sportiva è significativamente più alta tra i bambini e gli adolescenti di 6-17 anni, che vivono in famiglie con risorse scarse o insufficienti, come illustrato nella **Fig. 6**. Guardando ai singoli indicatori, il 50.9% dei minori che vivono in famiglie disagiate non ha fatto sport nell'ultimo anno in modo continuativo, a fronte del 33.7% dei loro coetanei che vivono in famiglie con risorse adeguate o ottime. Differenze marcate si osservano anche per la mancata visita a musei o siti archeologici (con un gap di 19 punti percentuali), partecipazione a spettacoli teatrali e concerti (13.3 e 15.3 pp. rispettivamente) e la lettura (13.5 pp.).

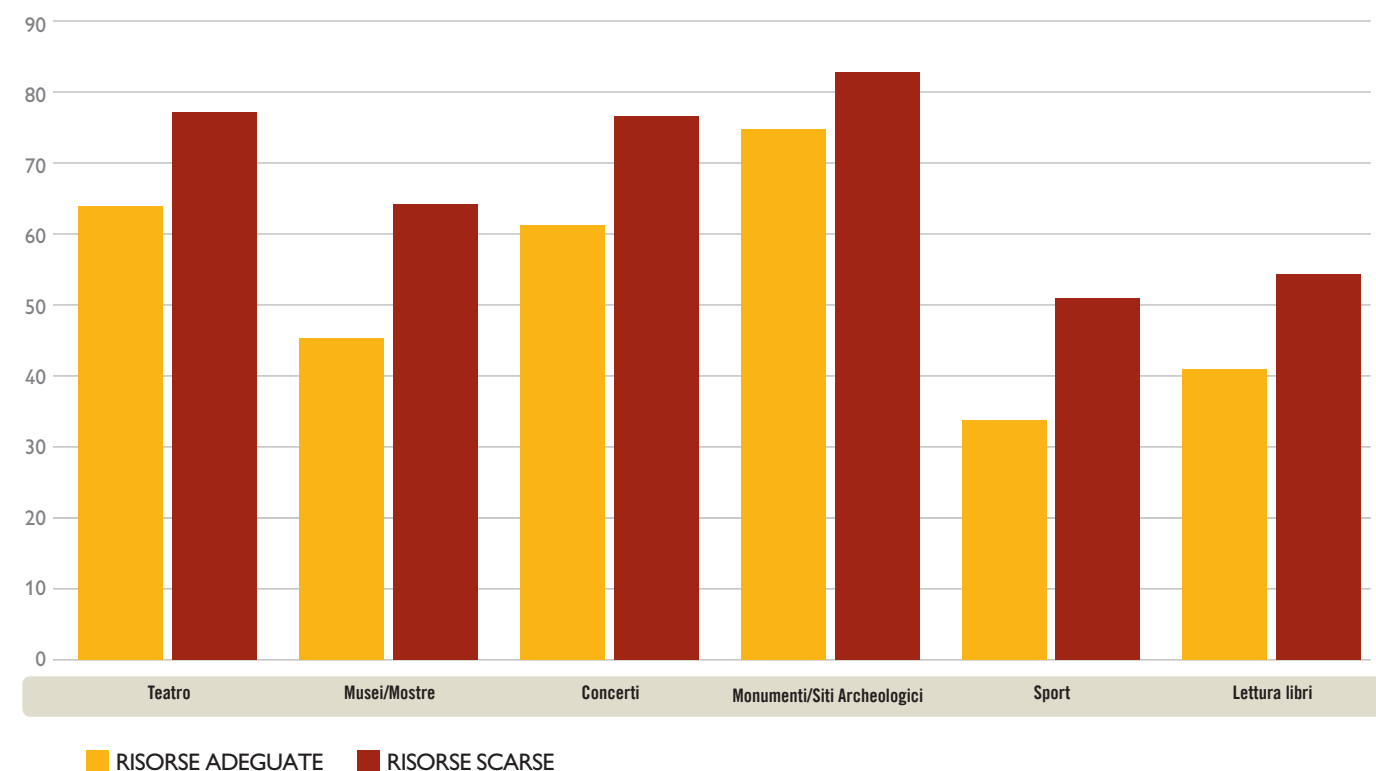
Percentuale 6-17enni che non hanno svolto, nell'anno precedente, attività culturali o sportive, o non hanno letto libri - Anni 2008-2018

Fonte: ISTAT 2008-2018



Percentuale di minori 6-17enni che non hanno svolto, nell'anno precedente, attività culturali o sportive, o non hanno letto libri per livello socio-economico - Media anni 2017, 2018

Fonte: ISTAT



2 UN'OFFERTA EDUCATIVA INSUFFICIENTE A FAR FRONTE ALLA CRISI

Nei mesi del *lockdown* dovuto all'emergenza Coronavirus, gli insegnanti e i dirigenti scolastici, nonché gli attori sociali ed educativi presenti nelle comunità, hanno cercato in molti casi di dare continuità allo sviluppo e all'apprendimento dei bambini e ragazzi, attraverso in particolare l'utilizzo delle tecnologie e la didattica a distanza. Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha offerto classi virtuali e piattaforme online per tutte le scuole al fine di garantire il rispetto del diritto all'istruzione.

Questi sforzi, tuttavia, non possono sostituire l'azione educativa che si fonda sulla relazione, sull'accoglienza e sull'organizzazione della vita dei bambini e degli adolescenti giorno dopo giorno. Un'azione educativa diretta che è necessario riprendere, con le dovute misure di sicurezza, il prima possibile.

Gli sforzi per raggiungere gli studenti con la didattica a distanza sono talora vanificati dalle condizioni abitative dei minori. Il 42% di loro vive in case sovraffollate, quindi prive di spazi adeguati allo studio. A ciò si aggiunge il numero consistente, il 12,3% dei 6-17enni, che, nel 2019, vive in abitazioni prive di dispositivi quali computer o *tablet* (850 mila in termini assoluti), percentuale che raggiunge quasi il 20% nel Mezzogiorno. Inoltre, il 57% di coloro che ne dispongono, li deve comunque condividere con altri componenti della famiglia per esigenze sia di studio che di lavoro. La didattica a distanza necessita, per l'utilizzo di piattaforme online, di competenze digitali. Solo il 30,2% dei ragazzi impegnati nella didattica a distanza presenta competenze digitali alte, mentre due terzi hanno competenze basse o di base (ed il 3% nessuna)¹.

Non si può nascondere che la scuola sia giunta a questa crisi impreparata sul fronte della didattica a distanza, sia per quanto riguarda la preparazione stessa dei docenti, che la possibilità per gli studenti di fruire di questa opportunità. La didattica a distanza non può infatti essere intesa come mera attribuzione dei compiti o ripetizione delle tradizionali lezioni frontali.

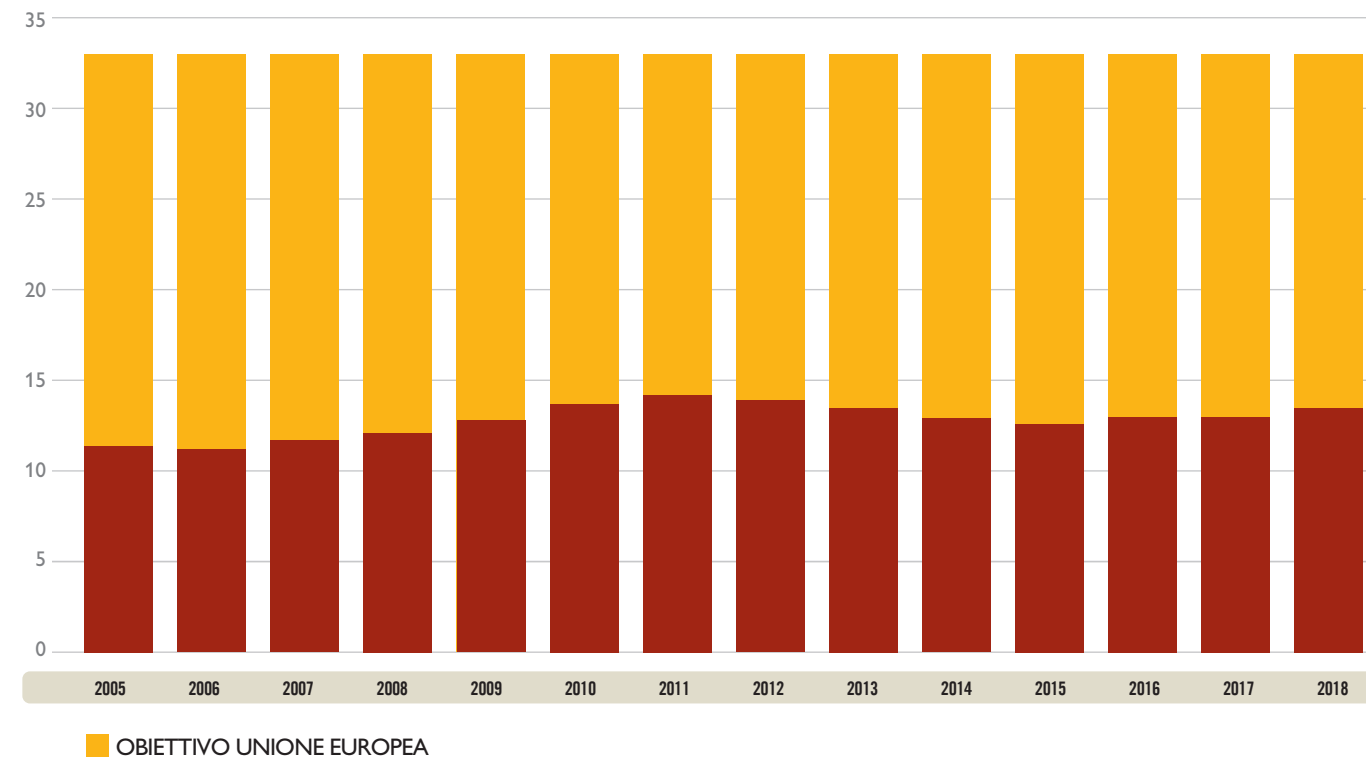
Alle difficoltà contingenti, dovute all'emergenza, si aggiungono le carenze storiche del nostro sistema scolastico ed educativo, che presenta ancora molte sacche di esclusione. È ormai acclarato da tutti gli studi che un periodo decisivo per lo sviluppo educativo dei bambini è quello della prima infanzia e che l'accesso a servizi educativi di qualità nei primi anni di vita ha un impatto rilevante anche sul rischio di dispersione scolastica quando si cresce. Se guardiamo alla prima infanzia e alla presenza di servizi di qualità accessibili a tutti, gli ultimi rilevamenti indicano l'assenza di progressi sostanziali dal 2015 ad oggi (**Fig.7**). In 10 anni, la percentuale di presa in carico è aumentata, in Italia, soltanto di 2 p.p. Dal 2009, oscilla costantemente tra il 13% ed il 14%, un dato ben lontano dall'Obiettivo UE del 33% e tra i più bassi a livello europeo².

¹ Fonte ISTAT² Ibidem

Percentuale di bambini 0-2 anni presi in carico dai servizi per la prima infanzia comunali - Anni 2005-2018

Fonte: ISTAT

Figura 7



Se nel Nord Ovest, Nord Est e Centro Italia, la copertura di asili nido e servizi integrativi pubblici si attesta in media rispettivamente al 15,9%, 19,6% e 18,8%, al Sud cala fino al 5,1% e nelle Isole al 6,5% (con un divario di oltre 15 p.p. rispetto alle regioni più performanti).

Dato ancor più rilevante è che non si è registrato alcun progresso nell'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia per i minori in condizioni di svantaggio socioeconomico. Il mancato investimento nei servizi per l'infanzia, che potrebbe aggravarsi con la riduzione delle risorse finanziarie dei comuni cui compete la gestione di tali servizi, renderà la ripresa delle attività produttive e commerciali, una volta conclusa la fase acuta della pandemia, ancor più faticosa, con il rischio di aggravare non soltanto il divario educativo a scapito dei minori meno abbienti, ma anche quello economico tra le famiglie.

Altri aspetti fondamentali da considerare per la fase di de-confinamento, ed in particolar modo nel pianificare la futura riapertura delle scuole, saranno il tempo pieno, la presenza del servizio mensa e di infrastrutture adeguate. Elementi cruciali per ripensare lo spazio ed il tempo educativo, garantire il distanziamento fisico, che sarà ancora necessario, in tutti gli spazi pubblici, per il prossimo anno scolastico e per favorire l'attività extra-curricolare, rafforzando (e recuperando) le *capabilities* "non cognitive", motivazionali, emotive e sociali, che al pari delle competenze cognitive, completano il percorso educativo dei minori e che sono state particolarmente minate dall'isolamento a casa.

Nel nostro Paese soltanto il 34,4% delle classi nella scuola primaria garantisce il tempo pieno prima dell'emergenza (**Fig. 8**)³. Nonostante dal 2012 ad oggi la percentuale di copertura sia aumentata di 5,4 p.p., più della metà dei bambini non usufruisce in Italia di tale opportunità. Una situazione ancor più problematica si riscontra nelle scuole secondarie di I grado, dove soltanto il 13,1% delle classi offriva il tempo pieno. Un dato particolarmente preoccupante, perché accompagnato da una sostanziale tendenza alla diminuzione dell'offerta. Dopo aver registrato, infatti, un incremento della percentuale delle classi con tempo pieno nella scuola secondaria (un quinto sul totale delle classi) sino al 2014, la copertura è drasticamente diminuita negli anni successivi, sino ad attestarsi ben al di sotto del 15%.

Se si guarda alla situazione delle regioni, soltanto due (Lazio e Basilicata) hanno superato il 50% di copertura del tempo pieno nella scuola primaria. Sicilia e Molise hanno percentuali al di sotto del 10% (9,1% e 7,1%). Nella scuola secondaria invece la Basilicata raggiunge il 30%, la Calabria il 25%, le altre regioni registrano percentuali al di sotto del 20% e ben 7 regioni il 10% o meno (con il triste record del Molise, dove, con lo 0,5% di copertura, praticamente quasi nessun alunno usufruisce del tempo pieno).

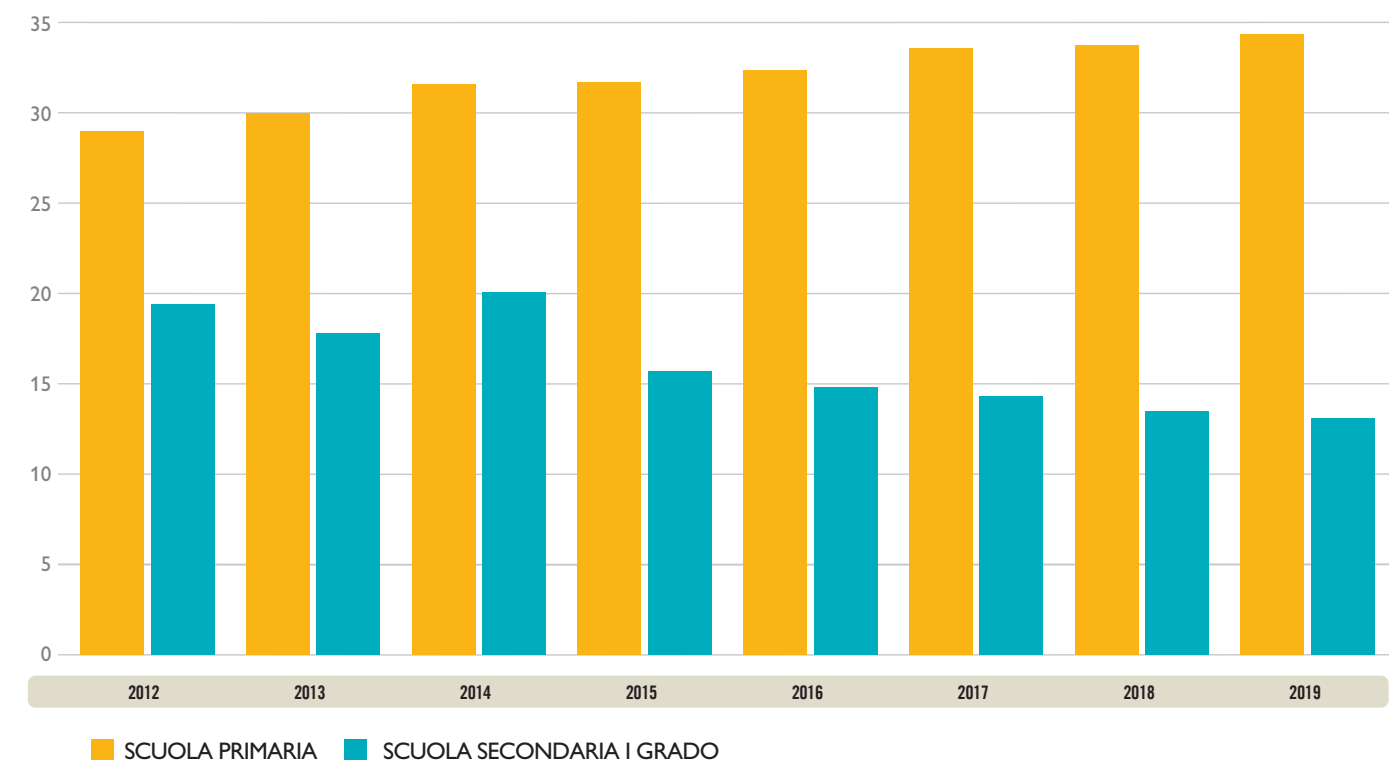
Inoltre, è allarmante il fatto che una percentuale considerevole (il 46%) di bambini e adolescenti frequentino scuole senza certificati di agibilità. Tale certificazione rappresenta un parametro per misurare la sicurezza degli edifici, in un Paese dove, è bene ricordarlo, circa il 40% degli edifici scolastici è

³ Fonte MIUR

Percentuale di classi con il tempo pieno - Anni 2012-2019

Fonte: MIUR 2012-2019

Figura 8





Alessia Mastrolacovo per Save the Children

situato in zone a rischio sismico (la metà dei quali al Sud) e il 10% in aree a rischio idrogeologico⁴. Nonostante la percentuale delle scuole senza certificato di agibilità sia diminuita dal 2012, la mancata sicurezza di quasi la metà degli edifici scolastici italiani renderà ancora più complicata la ristrutturazione degli spazi al fine di garantire il distanziamento fisico in classe. In alcuni casi, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Piemonte, Toscana, Valle d'Aosta, la percentuale di scuole 'sicure' si attesta sopra il 60%. Ma è importante sottolineare che, ad esempio, in Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia, tra il 2012 (data dell'ultimo rilevamento disponibile) ed il 2018, il tasso di copertura è diminuito in modo sostanziale (di 8,8 p.p. e 14,2 p.p. rispettivamente).

Infine, la salute e la nutrizione sono aspetti cruciali per lo sviluppo dei bambini. Sono elementi essenziali per avere una vita attiva ed autonoma e supportano lo sviluppo cognitivo e socio-emozionale dei bambini e degli adolescenti. Durante il periodo di isolamento forzato a casa, molti bambini, soprattutto coloro che vivono in abitazioni con spazi limitati, senza giardini, hanno ridotto notevolmente l'attività motoria. Inoltre, la diminuzione delle risorse economiche di molte famiglie incide anche sulle capacità di spesa per garantire un'alimentazione equilibrata ai minori.

Il servizio di refezione a scuola nasce proprio con l'intento di provvedere ad un'alimentazione sana ed adeguata per tutti i bambini. Ma già prima dell'emergenza, la metà di loro non accedeva a tale servizio. L'offerta delle mense ha visto infatti un calo drastico nelle scuole italiane a partire dal 2012, passando dal 62% a poco più del 50%, a causa soprattutto della riduzione delle risorse dei comuni⁵. La crisi generata dalla pandemia COVID19 oltre che porre problemi rilevanti in termini di organizzazione del servizio refezione, a partire dal problema del distanziamento fisico, potrebbe ridurre ancor più la disponibilità di tale servizio, penalizzando soprattutto i bambini che vivono in famiglie in svantaggio economico e che necessiterebbero invece oggi più che mai dell'accesso alla buona alimentazione a scuola.

⁴Ibidem.

⁵Fonte ISTAT Indagine Forze di Lavoro 2019



Francesco Alisi per Save the Children

3 EFFETTI DELL'EMERGENZA COVID19: LA PRIVAZIONE VISTA CON GLI OCCHI DEI BAMBINI E DEI LORO GENITORI

Comprendere gli effetti immediati della crisi sanitaria e del confinamento sui bambini e sulle loro famiglie è estremamente difficile oggi, in assenza di dati aggiornati provenienti dagli istituti statistici. Allo stesso tempo, è particolarmente necessario, per poter mettere in campo risposte mirate in tempi brevi. È per questo motivo che Save the Children ha deciso di svolgere, in Italia¹ un'indagine campionaria sugli effetti della pandemia COVID19.

La rilevazione è stata condotta online, dal 22 al 27 aprile, su un campione statisticamente rilevante a livello nazionale, di 1003 minori in età compresa tra 8 e 17 anni, utilizzando un questionario volto ad osservare l'impatto delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria sui bambini e gli adolescenti in Italia. Nello specifico, le domande del questionario, poste sia ai bambini che ai loro genitori, riguardano la composizione del nucleo familiare ed il livello socioeconomico; le caratteristiche demografiche dei minori; l'impatto economico delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria; l'accesso alla didattica a distanza e il ruolo della scuola; gli effetti del confinamento sul percorso scolastico dei bambini e sul loro sviluppo socio-emozionale; le aspettative rispetto al futuro.

L'impatto economico della chiusura delle filiere produttive non alimentari e delle attività commerciali, unito alle indicazioni sul distanziamento è drammatico. Soltanto il 14,8% dei genitori ha infatti dichiarato che la propria situazione economica non cambierà. Per circa la metà delle famiglie invece (46,7%), le risorse economiche si sono notevolmente ridotte e tale stato di cose, secondo loro, potrebbe protrarsi a lungo. Più di una famiglia su 10 (13,6%) infatti ha subito una riduzione di salario definitiva e il 7,4% dei genitori ha perso il lavoro. Il 36,6% dei genitori ha smesso temporaneamente di lavorare e per il 54,5% delle famiglie questo ha comportato una riduzione di salario temporanea (inclusi cassa integrazione o congedo parentale). Tale percentuale si eleva al 61,8% nel Nord-Est.

Conseguentemente quasi la metà delle famiglie nel nostro Paese (44,7%) ha dovuto ridurre le spese alimentari e il consumo di carne e pesce (41,3% a livello nazionale, 48,2% al Sud, 47,4% nelle Isole). Un dato ancora più allarmante se si considera che prima del lockdown il 41,3% delle famiglie più fragili² beneficiava del servizio di mensa scolastica per i propri figli e per quasi tutti loro (40,3%) questo servizio era esente o quasi da pagamenti. Una famiglia su tre (32,7%) ha dovuto rimandare il pagamento delle bollette (37,1% al Sud, e 43,8% nelle Isole) e una su quattro (26,3%) anche quello dell'affitto o del mutuo. Il 21,5% delle famiglie (28,2% al Sud) non ha potuto

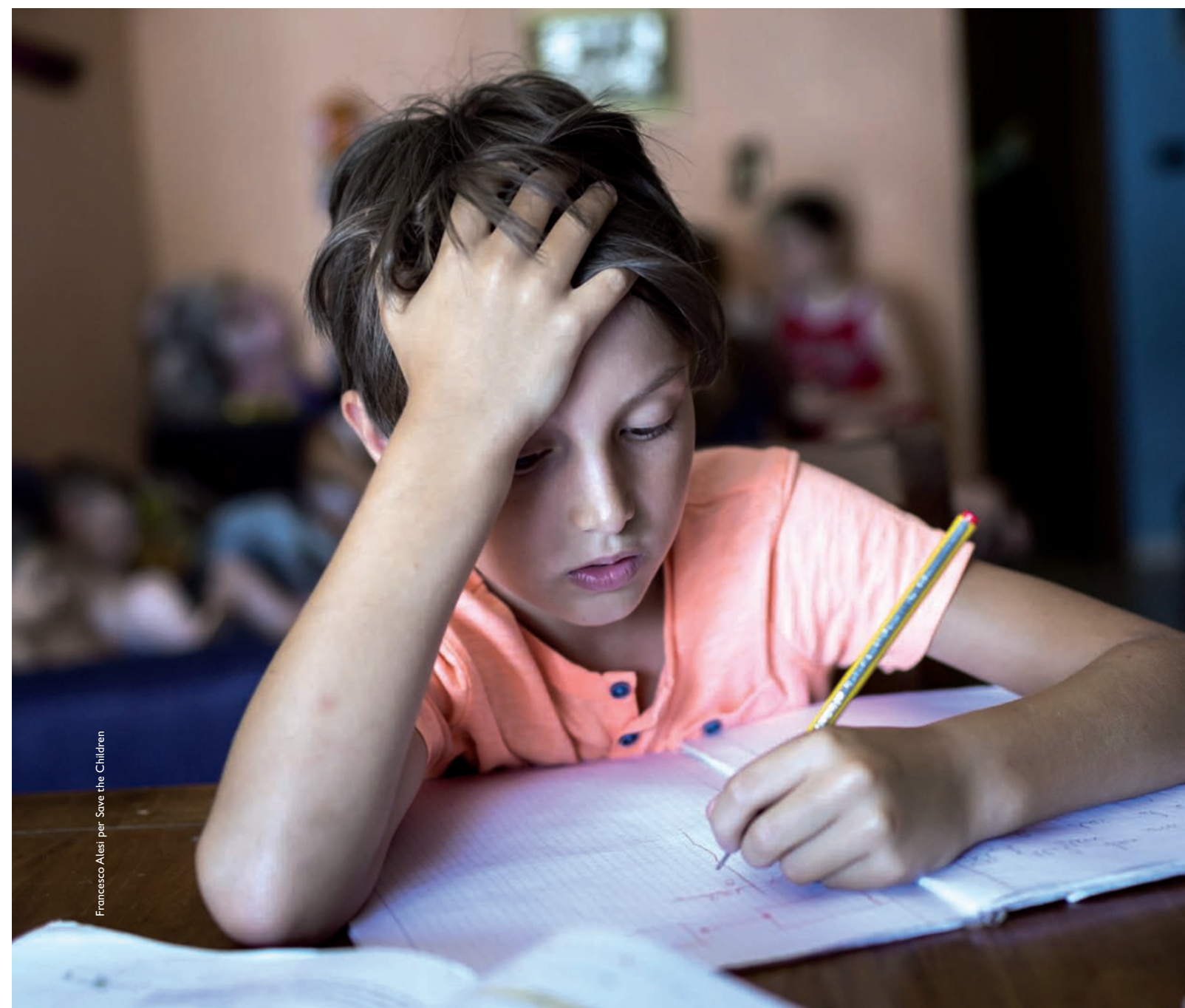
comprare medicinali necessari o ha dovuto rinunciare alle cure mediche necessarie per mancanza di soldi. Una famiglia su cinque ha dovuto ricorrere a prestiti economici da parte di familiari o amici e il 15,5% ha dovuto fare conto su aiuti alimentari.

Per le famiglie più fragili gli aiuti da parte dello Stato sono quasi raddoppiati: era il 18,6% dei genitori a beneficiarne prima delle restrizioni dovute al Covid e il 32,3% durante il lockdown.

Al disagio economico si aggiunge anche l'impatto sulla povertà educativa. Tra mille difficoltà i bambini e i ragazzi riescono mediamente a proseguire gli studi. In generale una famiglia su cinque (21%) vorrebbe una maggiore comunicazione con gli insegnanti, quattro su dieci (39,9%) ritengono che i propri figli non riescano a seguire il ritmo scolastico e dall'inizio del lockdown è aumentata del 50% la quota di chi ritiene che i propri figli abbiano bisogno di un sostegno nello studio (16,6% non ne aveva bisogno prima e adesso sì; 39,9% ne aveva bisogno prima e ne ha ancora bisogno).

¹ L'indagine è stata condotta contemporaneamente anche in Spagna

² È stata costruita una variabile di vulnerabilità sulla base della corrispondenza con due o più dei seguenti indicatori: aver dovuto ritardare il pagamento di bollette, aver dovuto ridurre le spese alimentari, essere poco o molto poco soddisfatto per le condizioni della casa, essere disoccupato, avere un titolo di studio basso o non averne affatto, aver dovuto ridurre o eliminare le spese mediche per ragioni economiche.



Francesco Alesi per Save the Children

Tra le famiglie in maggiore difficoltà, molte sono quelle che vorrebbero un aiuto più consistente da parte degli insegnanti (72,4%) e un accesso più semplice alla didattica a distanza (71,5%) perché ritengono le attività scolastiche più pesanti per i loro figli (63,4%), difficili (53,9%), eccessive (46,7%). Tra queste, più di una famiglia su dieci (11,8%) può contare solo sugli *smartphone* come device per accedere alla didattica a distanza, una su quattro (24,4%) teme che questa situazione comporterà qualche insufficienza per i propri figli, 1 su 10 (9,6%) teme che i propri figli possano perdere l'anno (nonostante le disposizioni ministeriali), l'8,6% che addirittura questa situazione possa comportare l'abbandono della scuola da parte dei propri figli. In effetti quasi la metà delle famiglie con maggiori fragilità (45,2%) vorrebbero "le scuole aperte tutto il giorno con attività extrascolastiche e supporto alle famiglie in difficoltà", opzione che comunque è gradita in generale dai genitori del nostro Paese (39,1%).

D'altronde sei genitori su dieci (60,3%) ritengono che i propri figli avranno bisogno di supporto quando torneranno a scuola data la perdita di apprendimento degli ultimi mesi.

Più di un genitore su 3 (34,7%) è preoccupato rispetto alla possibilità di andare a lavorare o cercare un nuovo lavoro con le scuole chiuse, percentuale che sale al 44% tra i genitori più in difficoltà.

Anche dal punto di vista dei figli, la situazione della didattica durante il *lockdown* non appare priva di problemi, soprattutto per le primarie: quasi un bambino tra gli 8 e gli 11 anni su dieci (9,6%) non ha mai sperimentato le lezioni on-line o lo ha fatto meno di una volta a settimana, mentre la percentuale cala drasticamente per le scuole secondarie di primo e secondo grado (rispettivamente 3% e 1,3%). La prospettiva si inverte se parliamo di attività extracurricolari, che non fanno mai il 28,6% dei bambini tra gli 8 e gli 11 anni, il 32% dei ragazzi tra i 12 e 14 anni e il 34,8% degli adolescenti tra i 15 e i 17 anni. Uno su cinque tra i bambini e ragazzi in Italia fa più fatica a fare i compiti (22,1% tra gli 8 e gli 11 anni, 19,2% tra i 12 e i 14, 21,8% tra i 15 e i 17). Quasi la metà dei bambini e dei ragazzi pensa che anche dopo, quando riapriranno le scuole, le lezioni e i compiti non saranno più come prima, ma solo per un periodo (42,7% tra gli 8 e gli 11 anni, 45,1% tra i 12 e i 14, 50,7% tra i 15 e i 17). Più di un bambino o ragazzo su 5 (22,4%), tra quelli che vivono in famiglie più fragili dal punto di vista socio-economico, pensando a quando tornerà a scuola, non si sente sicuro con le materie e vorrebbe più aiuto o supporto.

La povertà improvvisa, la paura per il futuro, la demotivazione: una miscela di fattori che rischia di gravare come una pesante eredità sulle spalle degli studenti, aumentando i già importanti divari di apprendimento che caratterizzano il nostro Paese.

4 LE MAPPE DEL RISCHIO EDUCATIVO

Già prima dell'emergenza legata al COVID19, il nostro Paese registrava percentuali di deprivazione economica e materiale dei minori tra le più alte d'Europa. A questo si aggiungono livelli di povertà educativa molto elevati, come abbiamo visto nel capitolo iniziale. Il rischio è quello di vedere, nei prossimi anni, se non si interviene subito, un balzo in avanti della povertà economica e educativa. L'effetto di lungo periodo della crisi rischia infatti non solo di aggravare ulteriormente la situazione di coloro che vivevano già in condizioni di svantaggio socio-economico, ma anche quella di coloro che non erano in una situazione di deprivazione, ma che ora possono repentinamente scivolarvi a causa della crisi.

È per questo motivo che Save the Children ha cercato di sviluppare una serie di "mappe del rischio educativo", volendo comprendere quali province nel nostro Paese partono da condizioni di maggiore svantaggio educativo e quindi tendenzialmente sono/saranno più o meno preparate a far fronte alla crisi. E, allo stesso tempo, identificare quelle province dove l'impatto economico sui minori, dovuto alla pandemia ed alla chiusura forzata delle attività economiche e produttive, potrebbe essere stato più significativo. A tale scopo sono stati utilizzati i seguenti indicatori:

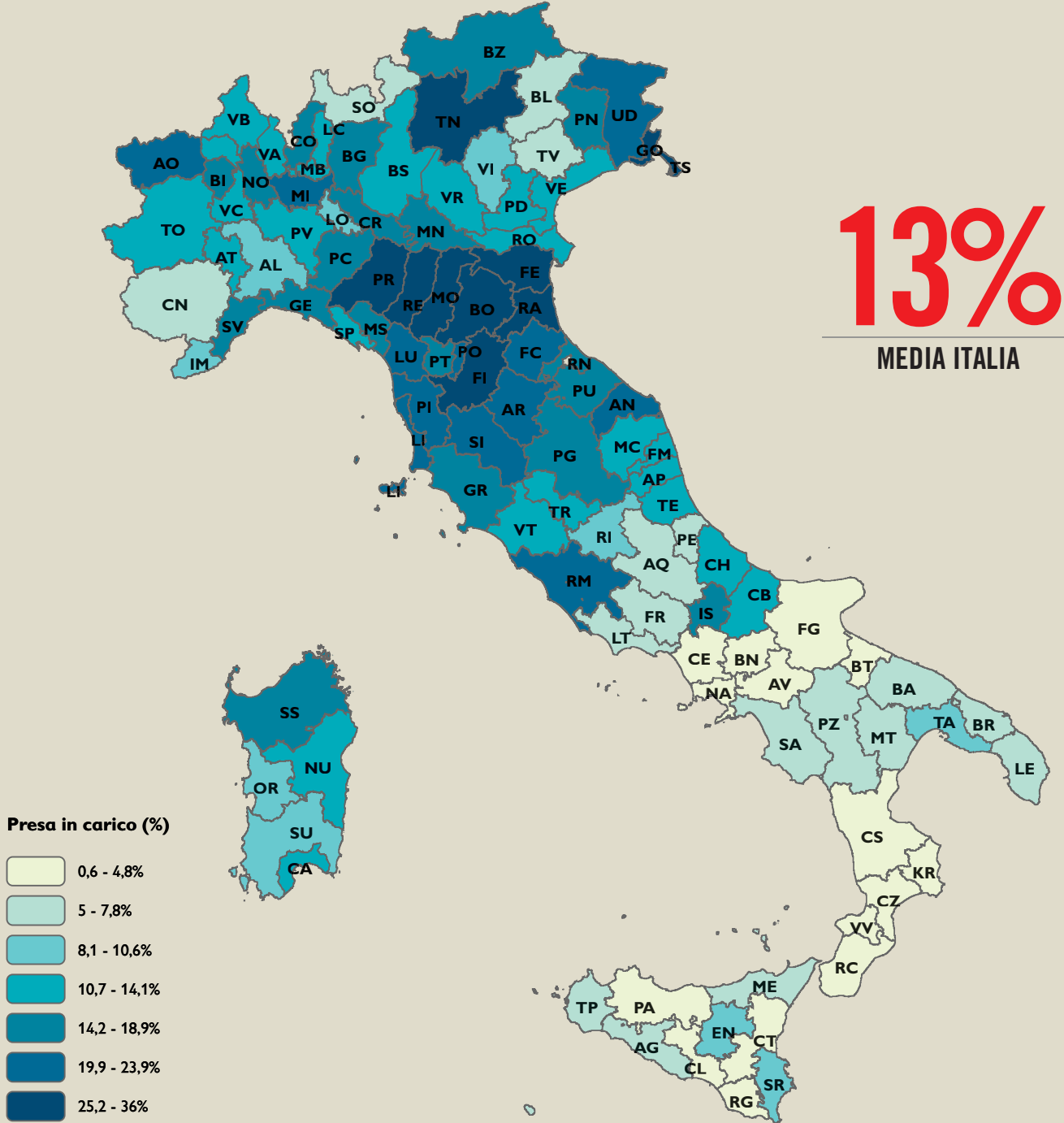
- 1 La copertura dei servizi educativi pubblici per la prima infanzia (bambini di 0-2 anni) - anno 2016;
- 2 La dispersione esplicita, misurata attraverso l'indicatore *Early School Leavers*, ovvero la percentuale di ragazzi tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato prematuramente il loro percorso di studi e quindi non sono in possesso di una qualifica o un diploma secondario - anno 2017;
- 3 La percentuale di minori di 14-16 anni (che frequentano il secondo anno della scuola secondaria di II grado) le cui famiglie appartengono al quintile socio-economico e culturale più svantaggiato, misurato dall'INVALSI - anno scolastico 2018/2019;
- 4 La dispersione implicita, che misura la percentuale di minori di 14-16 anni (che frequentano il secondo anno della scuola secondaria di II grado) che non raggiungono le competenze minime in matematica e italiano, misurate attraverso le prove INVALSI - anno scolastico 2018/2019;
- 5 L'aumento percentuale delle domande accettate di Reddito di Cittadinanza per gli individui in maggior disagio economico e sociale al mese di marzo, rispetto al mese di gennaio (pre-confinamento), rilevato dall'INPS - anno 2020.

SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA OFFERTI DAI COMUNI

Bambini 0-2 anni presi in carico dai servizi per la prima infanzia comunali (%)

Anno: 2016, Fonte: ISTAT

Le mappe fotografano in larga parte la divisione tra le regioni del Centro Nord e quelle meridionali, con queste ultime particolarmente svantaggiate. Se andiamo però a guardare nel dettaglio di ciascuna mappa, ci accorgiamo della presenza di “territori a rischio” anche nel resto d’Italia. Ad esempio, per quanto riguarda la copertura dei servizi per l’infanzia (nidi e servizi integrativi) per i bambini più piccoli, se è vero che province come Caserta, Crotone e la città metropolitana di Reggio Calabria hanno percentuali inferiori addirittura al 2%, emergono comunque realtà, nel Nord, con percentuali ben al di sotto della media nazionale: ad esempio, le province di Treviso, Belluno, Sondrio, Cuneo e Lodi (sotto al 10%), e la città metropolitana di Venezia, che supera di poco l’11%.



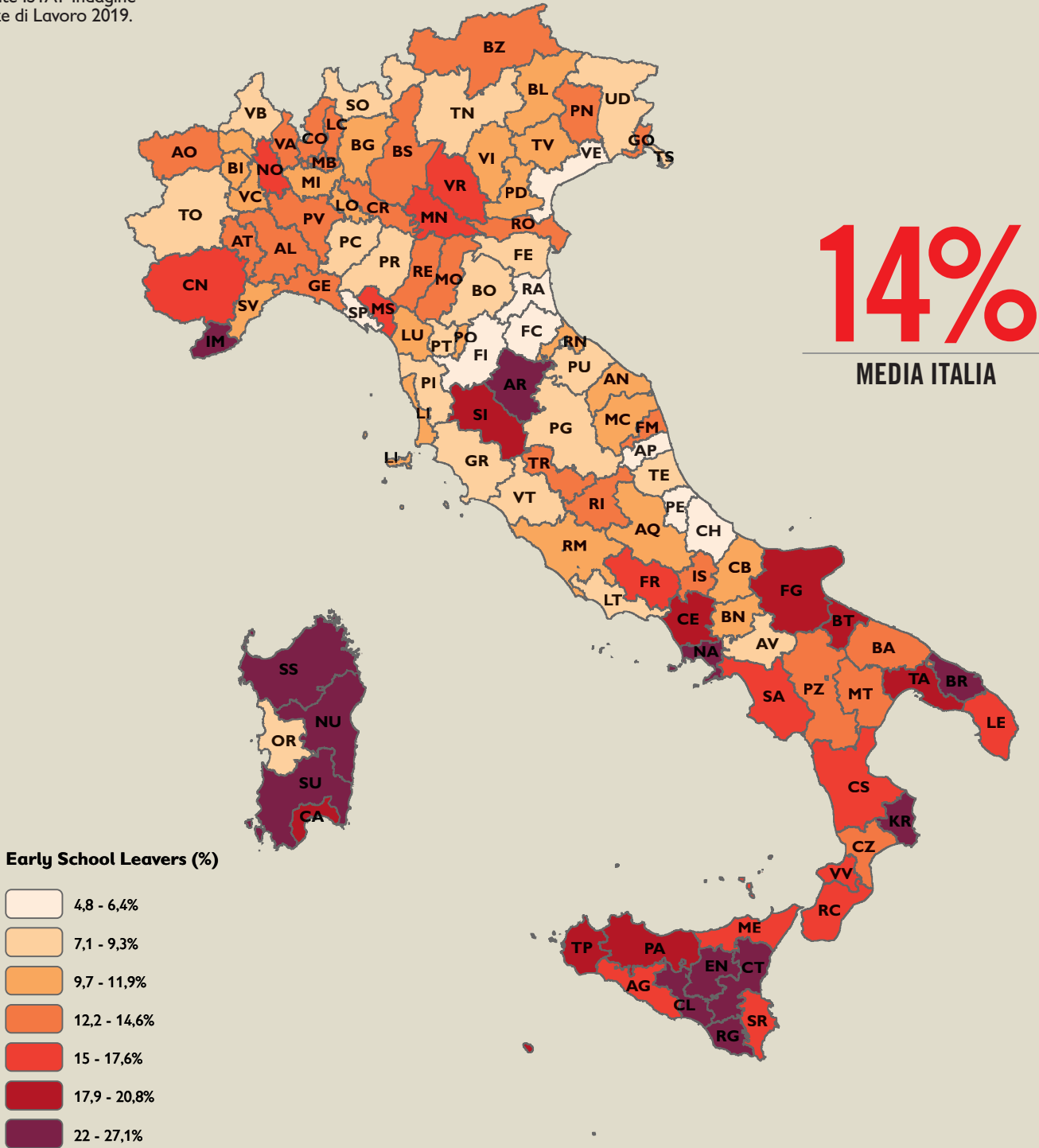
EARLY SCHOOL LEAVERS - DISPERSI

18-24enni con la sola licenza media che non vanno a scuola e non sono in formazione (%)

Anno: 2017, Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Riguardo la percentuale di *Early School Leavers*, circa 70 province su 107 non raggiungono l’obiettivo stabilito dall’Unione europea di ridurre la soglia al di sotto del 10% entro il 2020. Tra queste, le più svantaggiate sono quelle di Caltanissetta (27,1%), Brindisi (26%), Sud Sardegna (25,7), ma sono numerose anche le realtà del Centro Nord che presentano criticità, ad esempio le province di Imperia (22,2%) e Arezzo (22%). Al fenomeno della dispersione è associata anche la presenza dei cosiddetti “NEET”, ovvero i ragazzi che non lavorano e non studiano. Se il Sud mostra infatti un’incidenza di NEET al di sopra del 25%, con punte del 38% in Sicilia e del 35% in Calabria, regioni come Liguria e Toscana, presentano anch’esse tassi molto elevati (18% e 16% rispettivamente)¹.

¹ Fonte ISTAT Indagine Forze di Lavoro 2019.

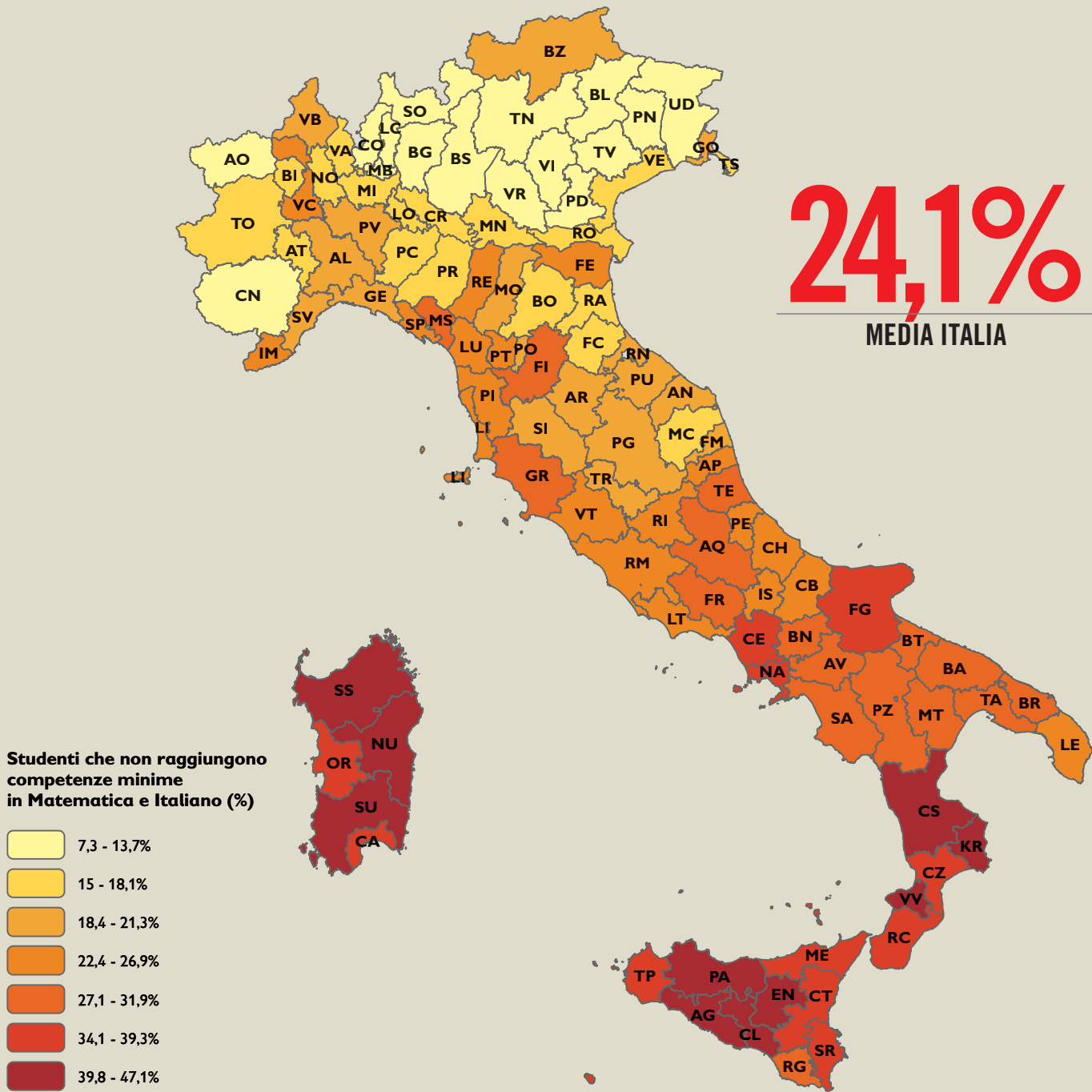


DISPERSIONE IMPLICITA

Studenti del secondo anno di scuola superiore che non raggiungono le competenze minime in Matematica e Italiano (%)

Anno scolastico: 2018-19, Fonte: INVALSI.

Tre province toscane - Massa Carrara, Grosseto, Firenze - invece, emergono tra quelle con la maggior incidenza della dispersione implicita, con percentuali che oscillano tra il 27 e il 29%, affiancate da moltissimi territori del Mezzogiorno (Crotone, la provincia più svantaggiata, con il 47,1%, seguita da Agrigento, 44,3% ed Enna, 43,5%).

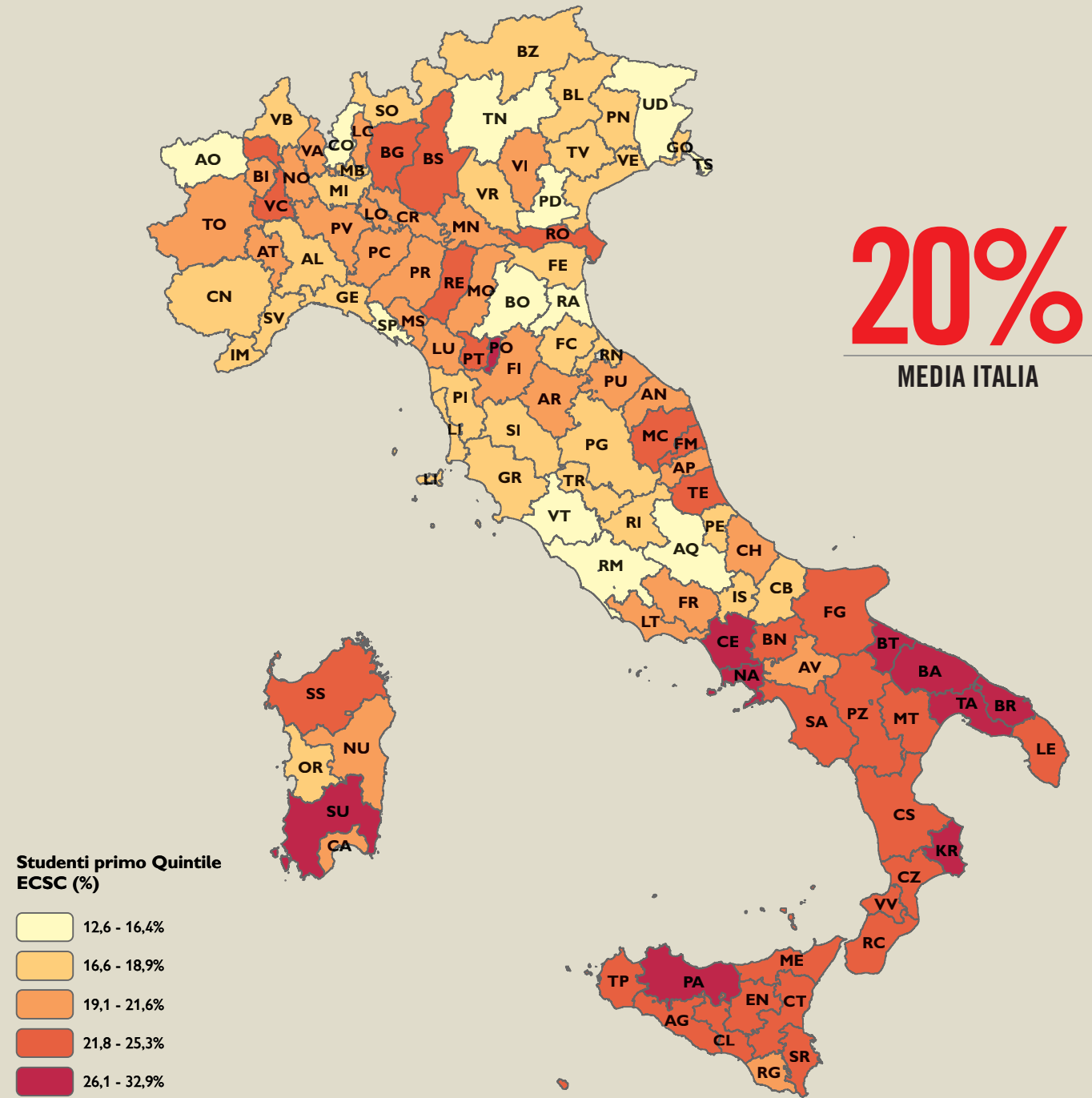


STUDENTI SVANTAGGIATI

Studenti del secondo anno di scuola superiore appartenenti al quintile socio-economico e culturale più svantaggiato (%)

Anno scolastico: 2018-19, Fonte: INVALSI.

Rispetto invece alla presenza di studenti appartenenti al quintile socioeconomico e culturale più svantaggiato, se ancora una volta è al Sud che si concentrano le percentuali più elevate (superiori al 30% province di Taranto, Napoli e Barletta, Andria, Trani), spiccano alcune province del Centro e del Nord, ad esempio Prato con il 28.2% e Vercelli con il 24.4%. Nonostante quindi le regioni settentrionali abbiano indicatori riguardanti l'offerta ed i risultati educativi, in media, relativamente migliori, in alcune province le disuguaglianze economiche rimangono comunque molto forti.



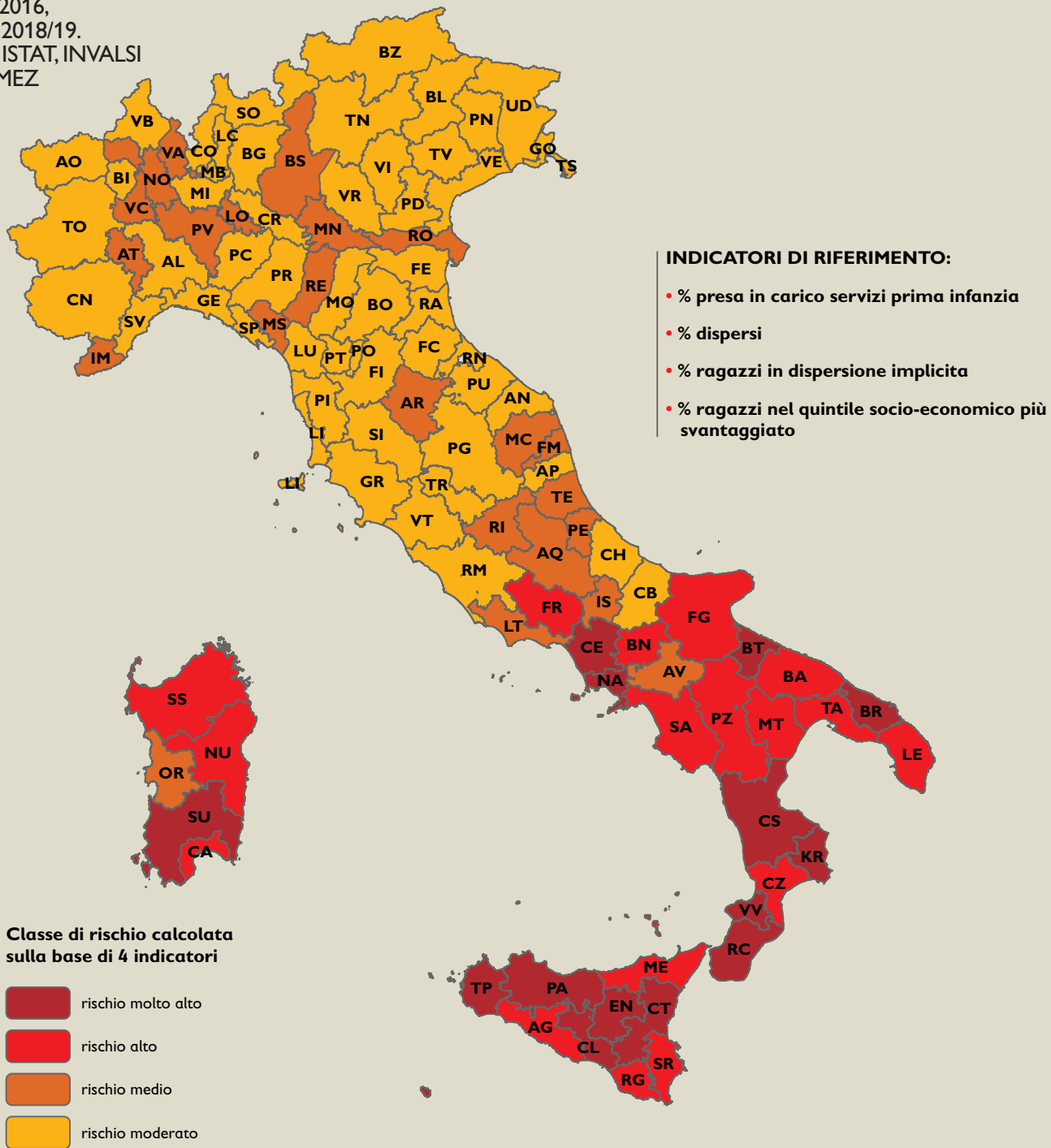
PROVINCE A RISCHIO EDUCATIVO

Province a minore o maggiore rischio educativo per bambini e adolescenti in base a 4 indicatori:

- % bambini nei servizi prima infanzia;
- % Early School Leavers;
- % dispersione implicita;
- % studenti svantaggiati.

Anni: 2016,
2017, 2018/19.
Fonti: ISTAT, INVALSI
E SVIMEZ

La mappa illustra le province italiane che potremmo definire “più a rischio” dal punto di vista educativo per le bambine, i bambini e gli adolescenti, dove è quindi necessario rafforzare gli sforzi per combattere la povertà educativa dei bambini e degli adolescenti. Incrociando gli indicatori di sviluppo/deprivazione sotto il profilo educativo e sociale illustrati dalle prime quattro mappe nelle pagine precedenti, ogni provincia rientra in una delle quattro fasce di rischio di povertà educativa. I quattro indicatori utilizzati fotografano la situazione pregressa che ha caratterizzato ogni provincia negli ultimi anni (2016-2019), e più erano presenti elementi di vulnerabilità, maggiore sarà il rischio di un peggioramento nella crisi innescata dall'emergenza sanitaria.

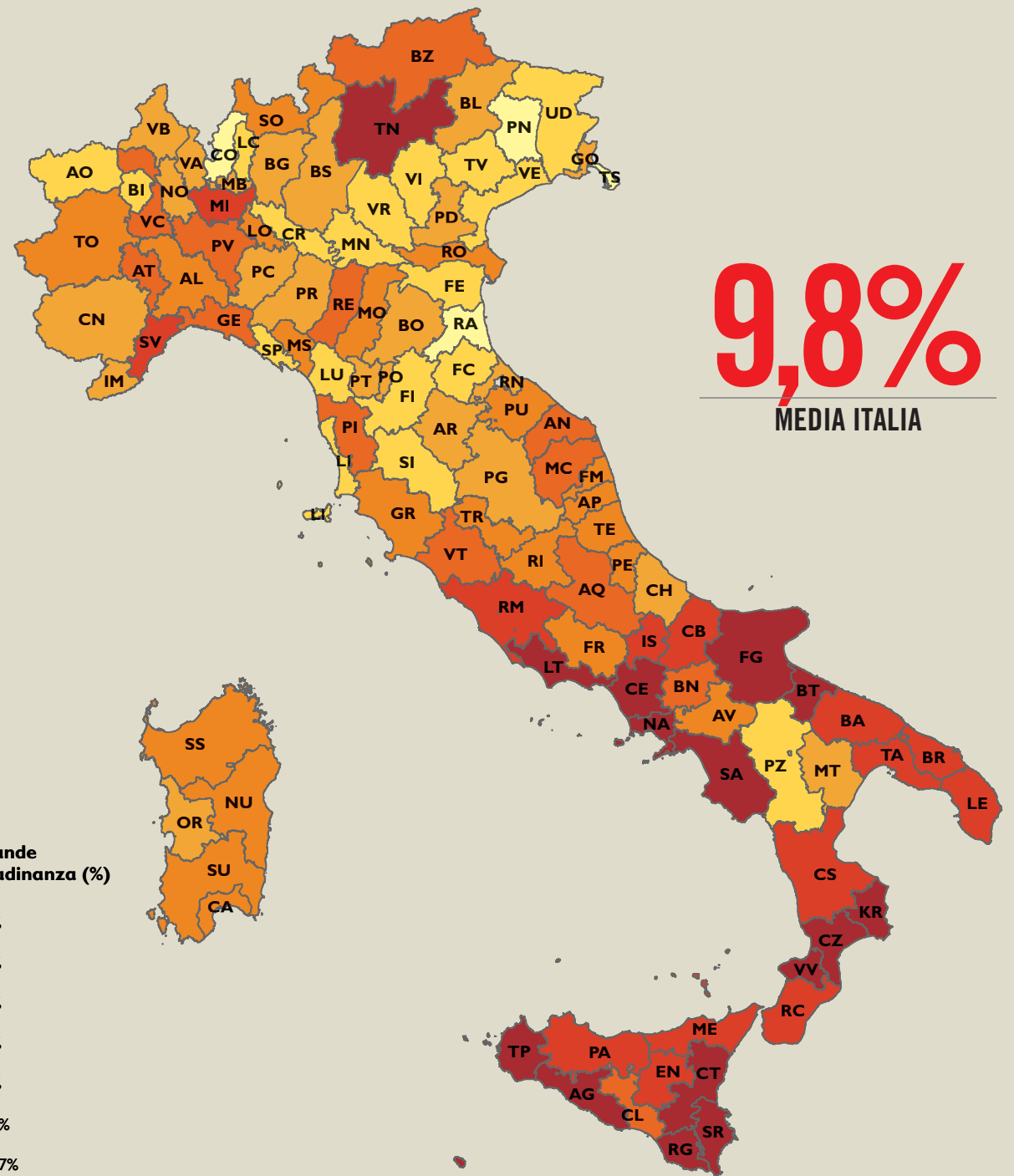


SEGNALI DI IMPOVERIMENTO

Incremento delle
domande accettate
di Reddito di
Cittadinanza nel
1° trimestre 2020 (%)

Anno: 2020,
Fonte: INPS

Se volgiamo invece lo sguardo alla mappa che che fotografa l'aggravamento delle condizioni economiche delle famiglie dovuto al *lockdown*, abbiamo assistito all'aumento, molto consistente, nel mese di marzo delle domande accettate di Reddito di Cittadinanza, rispetto alla fine del 2019 e l'inizio del 2020 (quindi pre-confinamento). Se le realtà del Sud e delle Isole sono quelle che hanno conosciuto un aumento più significativo, in percentuale, delle domande accettate di Reddito di Cittadinanza, e quindi di sostegno economico agli individui a rischio povertà, la provincia di Trento è ottava, in questa speciale classifica, e Milano e Roma si trovano ben al di sopra della media nazionale.



5 COSA SUCCEDE IN EUROPA

Le attività didattiche ed educative sono state interrotte e stanno riprendendo a diverse velocità a livello globale ed europeo. Dal monitoraggio costantemente aggiornato dell'Unesco¹ a livello globale sull'educazione in tempi di Covid-19 emerge come la chiusura delle scuole, dall'infanzia all'università, abbia avuto un impatto su più di un miliardo di studenti. Al 7 maggio sono 1.268.164.088 gli studenti coinvolti, il 72,4% della popolazione studentesca mondiale, presenti in 177 Paesi in tutto il mondo. Dal recente appello di Save the Children² con Unicef ed altre agenzie internazionali e da un primo Policy brief dell'ONU sull'impatto del Coronavirus sull'infanzia e adolescenza³, emerge con forza l'urgenza di intervenire sul *learning loss* a livello mondiale, evidenziando quanto la pandemia e la conseguente e diffusa chiusura mondiale delle scuole non abbia precedenti. "In molti Paesi si prevedono blocchi prolungati, in almeno 58 Paesi e territori sono stati rinviati o riprogrammati gli esami, mentre 11 Paesi li hanno annullati del tutto. Oltre i due terzi dei paesi hanno introdotto una piattaforma nazionale di apprendimento a distanza, (lo ha fatto) solo il 30 % dei paesi a basso reddito. [...] Solo 15 Paesi offrono istruzione a distanza in più di una lingua"⁴.

Mentre in Italia prende piede il dibattito intorno alla riapertura delle scuole, con un'ipotesi di ripresa ormai quasi sicuramente consolidata a settembre e ancora da definire, diversi altri Paesi sciolgono le maglie del *lockdown* a partire dai banchi di scuola. In mancanza di una linea strategica comune in seno all'Unione, i Paesi membri in questi mesi hanno adottato autonomi provvedimenti nella gestione della risposta all'emergenza sanitaria e anche relativamente alla possibile riapertura delle scuole, decidendo chi di ripartire dalle fasce più piccole, chi dai più grandi.

Avviare uno studio comparato tra le politiche e misure adottate nell'emergenza sanitaria da alcuni Paesi europei non può non tener conto delle diverse velocità con cui vengono presi provvedimenti sia a livello europeo che nazionale e delle differenze dei sistemi paese in termini di diritto, autonomie territoriali, garanzie in termini di welfare familiare e accesso al diritto alla salute. Le preesistenti differenze dei sistemi educativi (sia in termini didattico- pedagogici, che di ampiezza e sicurezza delle strutture, densità della popolazione scolastica, disponibilità e anzianità del personale docente) si aggiungono alle diverse risposte dei territori in termini socio-sanitari (dalla diffusione del contagio e la sua letalità, all'efficacia della risposta del sistema sanitario pubblico in termini di medicina territoriale, screening della popolazione, disponibilità di DPI, etc.).

Al momento in cui si scrive alcuni Paesi europei hanno già riaperto le scuole, alcuni non le hanno mai chiuse, mentre altri stanno valutando ancora se e come riaprire. Per avere un aggiornamento sulle chiusure e riaperture delle scuole in Europa si veda il monitoraggio e mappatura dei contesti educativi europei a cura di Eurydice⁵.

¹ Per maggiori informazioni si veda la mappa aggiornata sul sito <https://en.unesco.org/covid19/educationresponse>.

² Si veda LEARNING MUST GO ON: Recommendations for keeping children safe and learning, during and after the COVID-19 crisis, April 2020.

³ Si veda UN, Policy Brief: The Impact of COVID-19 on children, 15 April 2020.

⁴ Ibidem.

⁵ Per leggere il rapporto dell'unità italiana di Eurydice aggiornato si veda "Come si stanno organizzando le scuole degli altri paesi europei durante la pandemia da Covid-19" <http://eurydice.indire.it/le-scuole-in-europa-durante-la-pandemia-da-covid-19-aggiornamenti/>. Per ulteriori spunti si veda inoltre "Come riaprono o riapriranno le scuole all'estero", Fondazione Agnelli, aprile 2020, cfr. www.fondazioneagnelli.it/2020/05/09/come-riaprono-o-riapriranno-le-scuole-allestero/



Jack Taylor per Save the Children

I CASI STUDIO

I casi studio si concentrano su alcuni Paesi - Finlandia, Danimarca, Belgio, Germania, Francia e Spagna - che, per innovazione o per similitudine, si ritiene interessante approfondire in questa fase di analisi.

Finlandia

La **Finlandia** ha un sistema educativo tra i più inclusivi al mondo. In via di premessa occorre ricordare che la Finlandia è decima nel ranking dei Paesi coinvolti nelle rilevazioni OCSE/PISA, con una media di 516 punti, e si distanzia nettamente dall'Italia che occupa appena la trentacinquesima posizione, i cui studenti ottengono solo una media di 477 punti⁶. Del resto il governo finlandese investe ben il 5,7% del proprio PIL nelle spese per l'educazione, a fronte del 3,8% italiano⁷. Per quanto riguarda il corpo docenti, gli insegnanti sono più giovani di quelli italiani: se il 40,1% ha più di 50 anni (rispetto al 59,9% dell'Italia), il 5,5 ha meno di 30 anni (rispetto all'1,7 dell'Italia)⁸. Nella scuola primaria ogni docente ha una classe tra i 13 e i 14 alunni. Infine, per quanto riguarda la durata dell'anno scolastico e le pause estive, i dati dei due Paesi non si discostano eccessivamente: 188 giorni di scuola in Finlandia, a fronte degli almeno 200 della scuola italiana e tra le 10 e le 11 settimane di vacanze estive, a fronte delle 12/13 nel nostro Paese⁹. La Finlandia da fine marzo ha previsto restrizioni e distanziamento sociale anche per il settore scolastico fino al 13 maggio, tenendo tuttavia aperti i servizi educativi per la prima infanzia¹⁰. Le parole chiave¹¹ che potremmo utilizzare per sintetizzare l'approccio finlandese sono:

⁶ Elaborazione Save the Children su rilevazioni OCSE/PISA 2018, cfr. www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2018.php?page=pisa2018_it_07

⁷ Eurostat, Total general government expenditure on education, 2017 (% of GDP, % of total expenditure and millions of national currency).

⁸ Si veda OECD, <https://data.oecd.org/teachers/teachers-by-age.htm#indicator-chart>

⁹ Si veda Eurydice, http://eurydice.indire.it/wp-content/uploads/2018/09/The-Organisation_School_Time_Europe_2018-2019-1.pdf

¹⁰ <https://minedu.fi/en/the-impact-of-coronavirus-on-education-and-culture>

¹¹ La Finlandia ha annunciato la chiusura delle scuole il 16 marzo, online maggiori dettagli sull'organizzazione scolastica cfr. <https://minedu.fi/en/the-impact-of-coronavirus-on-education-and-culture>

#flessibilità:

lo stato provvede a tenere aperti gli asili e scuole dell'infanzia laddove le famiglie non possano organizzarsi in modo diverso.

#trasparenza&partecipazione:

il 24-04 il governo ha organizzato una conferenza stampa per bambini di 7-12 anni che hanno avuto modo di chiedere direttamente ai Ministri competenti chiarimenti sulla scuola e le conseguenze del virus nelle loro vite.

#nessunoindietro:

si dà indicazione alle autorità locali di dare maggiore attenzione alle famiglie particolarmente vulnerabili come i bambini in carico ai servizi sociali, così da organizzare per loro lezioni di presenza con i docenti. Questo vale anche per gli alunni con bisogni educativi speciali o figli di genitori che lavorano in prima linea che possono partecipare alle lezioni in classe. Le scuole devono garantire lezioni indipendenti e assistenza a chi rimane indietro, i genitori o tutori che non possono supportare i bambini nella didattica a distanza possono contattare gli insegnanti per consigli.



Danimarca

La **Danimarca** in generale, tra i Paesi qui descritti, è quello che investe la maggiore percentuale di PIL nell'educazione, il 6,5%¹², ovvero quasi 3 punti percentuali di più rispetto all'Italia. Sebbene, come gli studenti italiani, quelli danesi vadano a scuola per almeno 200 giorni l'anno (a fronte di 7 settimane di chiusura estiva)¹³, raggiungono risultati migliori: con un punteggio di 501, si collocano infatti al diciannovesimo posto del ranking PISA/OCSE¹⁴. In Danimarca durante la fase di *lockdown* tutte le scuole sono state chiuse da metà marzo fino all'11 maggio 2020, ad eccezione degli asili, della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado fino al 5°, nonché delle classi per gli alunni con bisogni educativi speciali di tutti i gradi e gli alunni della scuola secondaria superiore che devono tenere gli esami laddove le scuole possano rispettare le linee guida sanitarie delle autorità, che hanno riaperto dal 15 aprile attirando molta attenzione perché primi in Europa, ma non senza destare preoccupazioni tra i genitori¹⁵. Le parole chiave¹⁶ sono:

#turnazione:

le scuole vedono modulata la giornata scolastica su due turni, con lavoro per gruppi e un docente per gruppo. Sono divisi in piccoli gruppi da 5 bambini per i più piccoli, 10 per i più grandi che vengono in contatto sempre con lo stesso educatore/docente. I pasti saranno portati da casa.

#spaziaperti:

lezioni anche in palestre, tensostrutture mobili, strutture pubbliche/associazioni (scout)/parchi.

#gradualità:

l'apertura graduale sarà consentita applicando una serie di misure a garanzia della salute diffuse tramite linee guida specifiche per l'igienizzazione di strutture, alunni e docenti¹⁷.

¹² Eurostat, ivi.

¹³ Si veda Eurydice, ivi.

¹⁴ Elaborazione Save the Children su rilevazione PISA/OCSE 2018, ivi.

¹⁵ Cfr. letter to parents about the reopening of daycare and elementary schools. Si veda inoltre la mobilitazione dei genitori tramite un gruppo Facebook del nome "My kid is not going to be a Guinea Pig" ampiamente seguito.

¹⁶ Tutte le misure in vigore sono valide fino al 10 maggio, in attesa di successive modifiche. Per ulteriori dettagli, consultare i siti Web dell'Autorità sanitaria danese e del Ministero dell'infanzia e dell'istruzione. <https://eng.uvm.dk/the-ministry> Per maggiori informazioni con Q&A <https://ufm.dk/en/education/higher-education/information-about-covid-19-corona-virus>

¹⁷ Per maggiori informazioni consultare le guide:
1) Guide to a gradual, controlled reopening of daycare facilities; www.sst.dk/-/media/Udgivelser/2020/Corona/Genaabning/Dagtilbud/Vejledning-til-dagtilbud.ashx?la=da&hash=2E646A262FAF85393FE4D652ADB26C5BDD11D8D
2) Guide to a gradual, controlled reopening of schools and after-school facilities; www.sst.dk/-/media/Udgivelser/2020/Corona/Genaabning/Skoler/Vejledning-til-skoler-og-fritidsordninger.ashx?la=da&hash=1AE73D75F65CB5D36E593E14A3AB39A5960ED53A
3) Guide to a gradual, controlled reopening of secondary and adult education www.sst.dk/-/media/Udgivelser/2020/Corona/Genaabning/Ungdomsuddannelser/Vejledning-til-ungdoms-og-voksenuddannelser.ashx?la=da&hash=B9227834971934DA381E64CA46E2A501E9A2E4C1



Germania

La **Germania** investe il 4,1% del PIL nell'educazione, non distanziandosi molto dal 3,8% italiano¹⁸. Per quanto riguarda le competenze gli alunni hanno ottenuto una media di 500 punti, collocando la Germania alla ventesima posizione nel ranking OCSE/PISA⁹, a fronte di circa 185 giorni di scuola e 6 settimane di vacanze estive²⁰. Per quando riguarda, invece, gli/le insegnanti²¹, il corpo docente ha le stesse caratteristiche di quello finlandese: il 42,2% ha più di 50 anni, mentre il 6,3% ha meno di 30 anni. Nella scuola della prima infanzia ciascun docente ha tra i 7 e gli 8 alunni, nella primaria ogni docente ha una classe di circa 13 alunni, mentre in quella secondaria tra i 15 e i 16.

Relativamente alla risposta al Coronavirus²² a partire dalla settimana del 16 marzo sono state chiuse tutte le scuole tedesche e i centri diurni e hanno riaperto gradualmente dal 4 maggio seguendo l'orientamento generale di dare precedenza agli studenti più grandi. Rimarranno dunque chiuse le scuole per l'infanzia e le primarie, dov'è più difficile per gli insegnanti far rispettare ai bambini le misure di prevenzione e sicurezza. Resta inteso che in Germania i Länder hanno competenza esclusiva in materia di istruzione scolastica e in sede di Conferenza permanente dei ministri dell'Istruzione hanno concordato una procedura uniforme per coordinare la risposta al Coronavirus. Tuttavia alcuni Länder hanno riaperto le scuole prima di altri. Le parole chiave sono:

#gradualità:

le scuole riapriranno inizialmente per gli studenti delle superiori in procinto di affrontare gli esami al termine dell'anno scolastico e per quelli all'ultimo anno di scuola primaria che hanno gli esami per il passaggio al ciclo successivo.

#autonomia:

ciascuno dei 16 Länder²³ deciderà riguardo all'apertura in forza della loro autonomia federale; alcuni Länder come la Sassonia e Berlino a fine aprile hanno già aperto le scuole per permettere lo svolgimento degli esami di fine ciclo; è lasciata alla loro autonomia anche la gestione organizzativa in termini di didattica a distanza.

#didatticadistanza:

il modello misto di contatto a distanza tra e-mail e piattaforme digitali si combina con lo sviluppo di contenuti adattati ad ogni età e competenza, cercando di dare maggiore supporto ai più piccoli nel fornire materiale adeguato e garantire una continua progressione educativa²⁴.

#nessunoindietro:

costante il supporto agli studenti con bisogni educativi speciali, nonché per gli studenti con background migratorio a cui si forniscono se necessarie le traduzioni. Per gli alunni meno abbienti l'istituto scolastico è incoraggiato a fornire assistenza e devices.

¹⁸ Eurostat, ivi.

¹⁹ Elaborazione Save the Children su rilevazione PISA/OCSE 2018, ivi.

²⁰ Eurydice, ivi.

²¹ Si veda OECD, <https://data.oecd.org/teachers/teachers-by-age.htm#indicator-chart>

²² Per ulteriori dettagli, consultare il sito ufficiale al link www.deutschland.de/en/corona-virus-germany-overview

²³ Per maggiori informazioni sui ciascun Lander www.thelocal.de/20200422/state-by-state-when-will-germanys-schools-open-again

²⁴ Per maggiori informazioni sulla didattica a distanza e l'organizzazione scolastica in Germania si veda anche www.kmk.org/kmk/information-in-english.html; Cfr. in particolare il programma "Restiamo intelligenti!" in Eurydice, monitoraggio sui sistemi di istruzione nei Paesi membri ai tempi della pandemia a questo link <http://eurydice.indire.it/le-scuole-in-europa-durante-la-pandemia-da-covid-19-aggiornamenti/>

Belgio

Dopo la Finlandia, è proprio il **Belgio**, tra i Paesi qui descritti, quello a destinare i maggiori investimenti all'educazione, pari al 6,3% del PIL²⁵. Con una media di 500 punti, gli studenti e le studentesse si collocano al ventunesimo posto nel ranking dei Paesi OCSE/PISA, anche loro distanziandosi notevolmente dai 477 punti degli alunni in Italia e dal relativo trentacinquesimo posto occupato dal nostro Paese²⁶. Non solo. Le giornate di scuola si attestano attorno alle 185 (circa 3 settimane in meno rispetto all'Italia) e le vacanze estive sono di 9 settimane²⁷. Infine, per quanto riguarda gli/le insegnanti²⁸, il Belgio risulta avere il corpo docenti più giovane: solo il 30,1% ha oltre 50 anni e ben il 15% ha meno di 30 anni. Nella scuola primaria ogni docente ha una classe di circa 13 alunni, mentre in quella secondaria tra i 9 e i 10.

Le lezioni in classe sono sospese per la scuola dell'infanzia, primaria e secondaria e per le attività extracurricolari dall'entrata in vigore delle misure del Consiglio di sicurezza nazionale del 13 marzo, per cui gli alunni non vanno a scuola dal lunedì 16 marzo e non rientreranno fino al 18 maggio²⁹. Le parole chiave sono:

gradualità:

dal 18 maggio (15 Maggio nelle Fiandre) le lezioni potranno riprendere a titolo di 'prova' e gradualmente, ma non sarà possibile per tutti gli alunni tornare in classe immediatamente. Ciascuna comunità sarà responsabile del proprio territorio. Torneranno a scuola soltanto 3 anni di ciclo scolastico con priorità data agli ultimi anni di ciascun ciclo che hanno gli esami e gli alunni con bisogni speciali.

#turnazione:

gli alunni che potranno tornare a scuola lo faranno a piccoli gruppi con un sistema di turnazione.

#asiliaperti:

i servizi per l'infanzia 0-3 anni riaprono su larga scala da maggio. Tra le indicazioni più comuni la richiesta di far portare il bambino da un genitore e sempre lo stesso, che non dovrà avere sintomi. Si chiede inoltre di rispettare le distanze di sicurezza, di indossare le mascherine e di lasciare i bambini in accoglienza all'ingresso. I locali interni vengono puliti ogni giorno con ammoniaca e in alcuni casi viene data indicazione di utilizzare solo i giochi per i bambini che possono essere lavati quotidianamente in lavatrice a 60 gradi. Il cibo per i bambini più grandi è dato come piatto unico che si mangia distanziati o per piccoli gruppi di 2-3.

#flessibilità:

le scuole possono fornire materiale didattico integrativo a casa. Le scuole di ogni ordine e grado devono garantire accoglienza agli alunni i cui genitori lavorano nel settore sanitario, o altri settori essenziali, e non possono trovare soluzioni alternative.

²⁵ Eurostat, ivi.

²⁶ Elaborazione Save the Children su rilevazione PISA/OCSE 2018, ivi.

²⁷ Eurydice, ivi.

²⁸ OECD, ivi.

²⁹ www.belgium.be/en/news/2020/coronavirus

Spagna

La **Spagna** ha un sistema più simile a quello italiano. Gli investimenti dei due Paesi in termini di educazione sono molto simili: 3,8% per l'Italia e 4% per la Spagna³⁰. Nel ranking OCSE/PISA la Spagna è molto vicina all'Italia: con una media di 482 punti, si colloca al trentunesimo posto (rispetto al trentacinquesimo dell'Italia)³¹. Tuttavia gli insegnanti³² sono più giovani: il 3% ha meno di 30 anni, mentre il 38,2% ha più di 50 anni. Nella scuola della prima infanzia ogni docente ha circa 13 studenti, in quella primaria tra i 13 e i 14 e in quella secondaria circa 11. I giorni di scuola sono appena 175 e le settimane di vacanze estive 11³³.

In Spagna le scuole sono chiuse dal 14 marzo³⁴. L'esecutivo ha presentato il 28 aprile³⁵ un Piano di allentamento del *lockdown* e ritorno alla normalità per 4 fasi: dal 4 maggio la fase zero, poi dall'11 maggio la fase uno, dal 26 maggio fase due e dal 10 giugno la fase tre con un ritorno alla normalità prospettato a partire dal 25 giugno. Tuttavia le scuole non riapriranno fino a settembre e proseguono con la didattica a distanza. Lo scenario ancora non ufficiale che le autorità stanno disegnando prevede un sistema di istruzione mista in cui gli studenti frequenteranno le lezioni a turni alternati integrati con la didattica a distanza. Le parole chiave sono:

#scuolechiuse:

fino a settembre.

#didatticaadistanza:

Il Ministero dell'istruzione sta offrendo alle Comunità autonome risorse per insegnamento e apprendimento online.

³⁰ Eurostat, ivi.

³¹ Elaborazione Save the Children su rilevazione PISA/OCSE 2018, ivi. La media calcolata per la Spagna è relativa soltanto ai punteggi di matematica e scienze, poichè il dato sulla lettura non è disponibile.

³² OECD, ivi.

³³ Eurydice, ivi.

³⁴ www.lamoncloa.gob.es/Pagin/index.aspx

³⁵ www.spainenglish.com/2020/04/28/coronavirus-spain-28-april/



Francesco Alesi per Save the Children

Francia

La **Francia**, in linea con la maggioranza dei Paesi analizzati, prevede una percentuale del proprio PIL destinato all'educazione superiore all'Italia, essendo pari al 5,4%³⁶. Stando alle rilevazioni OCSE/PISA studenti e studentesse hanno conseguito una media di 494 punti, posizionando la Francia al ventisettesimo posto del ranking³⁷. Dopo il Belgio, la Francia è il Paese con il corpo docenti³⁸ più giovane: il 10% ha meno di 30 anni, mentre solo il 31% ne ha più di 50. Differentemente da tutti gli altri Paesi, i corpi docenti in Francia hanno delle classi ben più numerose: nella scuola della prima infanzia ogni docente ha tra i 22 e i 23 alunni, in quella primaria tra i 19 e i 20, mentre in quella secondaria tra i 12 e i 13. I giorni di scuola sono molti di meno rispetto a quelli del nostro Paese, oscillando tra i 160 e i 180, mentre le vacanze estive sono di 8 settimane³⁹.

Relativamente alla risposta al Coronavirus, in Francia⁴⁰ il 28 aprile il Primo Ministro ha illustrato il piano della fase due che partirà dall'11 maggio. Le parole chiave sono:

#gradualità:

dall'11 maggio torneranno tra i banchi di scuola gli alunni dell'asilo, scuole dell'infanzia e primarie su tutto il territorio. Dal 18 maggio riapriranno le secondarie di primo grado solo nelle aree del Paese minormente colpite. A fine maggio si deciderà se riaprire da giugno i licei, a partire dalle scuole professionali.

#modellomisto:

il rientro a scuola è volontario. Per chi non andrà a scuola l'apprendimento sarà disponibile da casa, con un'istruzione a distanza che rimarrà ovviamente gratuita e adattata ai contesti, se i locali della scuola lo consentono, o in locali extrascolastici messi a disposizione dalle autorità locali per attività sportive, sanitarie, culturali.

#asiliapertutti:

purché accolgano al massimo gruppi di 10 bambini in luoghi tra loro distanziati. Verrà data priorità ai bambini con genitori che non possono lavorare da casa, nuclei monoparentali, bambini in tutela. Gli educatori dovranno indossare la mascherina.

³⁶ Eurostat, ivi.

³⁷ Elaborazione Save the Children su rilevazione PISA/OCSE 2018, ivi.

³⁸ OECD, ivi.

³⁹ Eurydice ivi.

⁴⁰ Per maggiori informazioni si veda il sito ufficiale a questo link www.education.gouv.fr/coronavirus-covid-19-informations-et-recommandations-pour-les-etablissements-scolaires-et-les-274253 e www.service-public.fr/particuliers/actualites/A14034



6 UN PIANO STRAORDINARIO PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Stiamo assistendo ad un repentino processo di impoverimento che tocca non solo le famiglie che già prima della crisi sanitaria erano in condizioni di grave deprivazione, ma anche molte altre famiglie cadute improvvisamente in povertà a causa della chiusura delle attività produttive e dei servizi. L'esperienza dimostra come in Italia la povertà tenda ad incidere maggiormente sui minorenni, sui quali ha anche un effetto più duraturo, compromettendo le possibilità future di emancipazione dalla condizione socio-economica della famiglia di origine. Accanto all'impoverimento economico di tante famiglie, i bambini e gli adolescenti hanno vissuto, in questa fase, il blocco delle attività educative e di socialità garantite dalla scuola e dai servizi educativi sul territorio.

In sintesi, siamo di fronte al rischio concreto di un forte aumento della povertà educativa, già troppo diffusa oggi nel nostro Paese. Oltre alla perdita di apprendimento, il mancato accesso alla didattica e alle attività educative, motorie e ricreative per bambini e adolescenti che vivono nei contesti più svantaggiati si può tradurre nella perdita di motivazione e in un isolamento che facilmente può portare all'aumento della dispersione scolastica e dei NEET, ovvero dei ragazzi fuori dai circuiti educativi e lavorativi. Occorre ripartire con urgenza dall'investimento sull'infanzia e sull'istruzione. Un Paese che non investe sui bambini è infatti un Paese senza futuro.

Sono necessari dunque interventi mirati e puntuali che coltivino il terreno delle opportunità, non solo per investire nell'istruzione o per rimodulare gli spazi e i tempi scolastici, ma anche per rinsaldare il legame della scuola con le famiglie, la comunità e il territorio.

Per fronteggiare l'impatto della crisi, occorre avviare un **Piano straordinario per l'infanzia e l'adolescenza** per il rafforzamento delle infrastrutture sociali ed educative territoriali, puntando sulla resilienza delle comunità locali e tenendo ben presente la necessità di misure mirate per i minorenni più vulnerabili. Un Piano organico, per fasi, che dia una cornice unitaria all'impegno delle istituzioni ad ogni livello, delle scuole, delle famiglie, del terzo settore, dei professionisti, della società civile, delle fondazioni e del mondo dell'impresa, evitando misure spot e disarticolate che rischiano di creare sprechi e diseconomie. Per scongiurare questo rischio, si propone l'istituzione al livello governativo di una **Unità di Missione** che ne garantisca la concreta attuazione.

Save the Children, nel complesso panorama delle proposte e degli scenari possibili, esorta Parlamento, Governo e istituzioni nazionali e territoriali competenti a collaborare per la realizzazione del Piano e raccomanda l'adozione di una serie di misure, elaborate anche a partire dalle riflessioni comuni svolte in seno all'Alleanza per l'Infanzia, di cui l'Organizzazione fa parte, per riscrivere il futuro di milioni di bambini e adolescenti in Italia nelle tre diverse fasi che ci aspettano.

Oggi

Rispondere all'emergenza

Nell'immediato, e fino alla fine dell'anno scolastico, è necessario raggiungere tutti gli studenti, senza lasciare nessuno indietro.

In particolare è indispensabile:

- 1 rafforzare la didattica a distanza (DAD)¹ e ridurre la forbice delle disuguaglianze. Per sopperire al *digital divide*, inteso come mancanza di strumenti e/o di competenze adeguate per il loro utilizzo, occorre incrementare i fondi messi a disposizione² per la distribuzione tempestiva di connessioni, pc e *tablet* da parte del Ministero e istituire delle *task force* territoriali tra scuole, compresi gli istituti tecnici e le scuole professionali, enti locali, terzo settore, organizzazioni locali di protezione civile, per fare in modo che tutti gli studenti oggi esclusi vengano intercettati e raggiunti per ricevere i dispositivi, disporre di una connessione internet ed essere supportati nel miglioramento delle competenze digitali.
- 2 avviare su tutto il territorio una formazione per docenti estensiva e di qualità sulla didattica a distanza, così da superare difficoltà oggettive e resistenze nell'innovazione didattica.
- 3 promuovere e incrementare la fruizione di materiale didattico tramite il sistema radio televisivo, così da diffondere contenuti didattico-educativi che aiutino chi non è connesso a colmare il *gap* di apprendimento.
- 4 attivare tempestivamente programmi di sostegno individuale mirati agli studenti più in difficoltà e con bisogni educativi speciali, prevedendo per loro l'accompagnamento di un tutor, che li affianchi nello studio a distanza, attraverso una stretta collaborazione tra scuole e terzo settore.
- 5 aggiornare le linee guida³ per la fruizione della didattica a distanza dando maggiore attenzione alle sempre più emergenti necessità rispetto alla salute dei minorenni connessi *on line* per periodi troppo prolungati. Una particolare attenzione dovrà esser data allo sviluppo di risorse dedicate per lo sviluppo socio-emozionale e per facilitare il mantenimento delle relazioni educative e il rapporto tra pari.

¹ Per tutti i dettagli sulla didattica a distanza si veda www.istruzione.it/coronavirus/didattica-a-distanza.html

² Si vedano gli 85 milioni messi a disposizione dal MIUR per l'acquisto di devices.

³ Cfr. Nota prot. 388 del 17 marzo 2020.

⁴ Si veda l'iniziativa #IORESTOALNIDOEASCUOLA al quale hanno aderito il Comune di Bologna e altri Comuni della Città Metropolitana con la quale in relazione con le famiglie si è cercato di garantire il più possibile tutti gli elementi che caratterizzano la vita quotidiana all'interno della struttura: dalle attività mattutine e pomeridiane al supporto educativo e pedagogico a favore dei genitori, dall'attenzione all'alimentazione, agli incontri tematici di approfondimento. Per maggiori informazioni si veda www.legacoop.coop/quotidiano/2020/04/29/iorestalnidoeascuola-la-proposta-educativa-della-coop-sociale-cadai/

⁵ Su questo si veda la proposta di Cristian Fabbri, che ha visto il parere favorevole della Ministra Bonetti, diffusa già dal 22 aprile sulla possibilità di riaprire i Servizi a Reggio Emilia sin dall'estate anche nei parchi. La proposta già in attivazione: dal 4 maggio fino a luglio l'istituzione dovrebbe dunque poter utilizzare gli spazi esterni di asili e scuole dell'infanzia: sono 33 quelli a gestione diretta, a cui si aggiungono i 15 convenzionati gestiti da cooperative. I dipendenti – circa 600 tra pedagogisti, educatori e personale Ata – hanno già firmato un accordo. “Lavoratrici e lavoratori, tramite le associazioni sindacali, hanno dato la disponibilità e li ringraziamo per questo”, ha aggiunto Fabbri. Il prossimo decreto del presidente del Consiglio stabilirà le linee guida e i criteri da seguire, ma l'istituzione sta già lavorando, in accordo con il Comune, perché tutto sia pronto se ci fosse l'ok alla ripresa delle attività. “L'obiettivo è riprendere i percorsi educativi interrotti a marzo e continuare le nostre attività insieme”, ha concluso Fabbri. Cfr. www.reggionline.com/coronavirus-estate-asili-scuole-materne-nei-parchi-reggio-emi-lia-video/

⁶ Si veda dal Comunicato del 30 aprile 2020 “La scuola e i servizi educativi per la prima infanzia sono altrettanto cruciali delle attività produttive per la ripresa e il futuro del paese”, cfr. www.alleanzainfanzia.it/

I servizi educativi per la prima infanzia

Centrale è il nodo dei servizi educativi per la prima infanzia, che riguardano la platea di bambini 0-6 anni. In questa emergenza, salvo buone prassi territoriali⁴, sono stati tra i più trascurati dai provvedimenti e tra i meno seguiti nel loro percorso di apprendimento. Il Presidente del Consiglio, intervenendo alla Camera il 30 aprile, ha condiviso l'urgenza di ripensare gli spazi educativi in forma dilatata, anche tramite una nuova progettazione degli ambiti urbani e l'utilizzo, laddove possibile, degli spazi di prossimità e la necessità di valutare la possibile riapertura, in modalità sperimentale, di nidi e scuole dell'infanzia, oltre ai centri estivi e ad altre attività ludiche ed educative destinate ai nostri i bambini⁵. Si garantirebbe così una ripresa delle attività educative a favore dei bambini meno coinvolti nella didattica a distanza, garantendo al contempo un supporto ai genitori (soprattutto alle mamme) che rientrano al lavoro. La valutazione sulla mancata riapertura dei servizi educativi infatti sembra non tenere conto delle altrettanto importanti preoccupazioni relative ai rischi della salute fisica e psichica di bambini derivanti dalla perdurante assenza di apporti educativi e supporti psicosociali; dell'esposizione al contagio che avverrà comunque come conseguenza dell'affidamento dei bambini ad altri familiari e conoscenti con la ripresa delle attività lavorative; della mancata considerazione di alternative costituite da forme nuove, per spazi

e tempistica di ‘fare scuola’⁶. Per rispondere alla necessaria riorganizzazione dei servizi in tempo di pandemia occorrerà mettere in agenda uno stanziamento efficace di risorse e attuare il prima possibile, sfruttando il periodo estivo, un'opera di riprogettazione di servizi educativi 0-6 riattivando tutti gli spazi *indoor* e *outdoor* disponibili⁷, a partire dagli spazi disponibili nel sistema delle scuole dell'infanzia come suggerito dall'Istituto degli Innocenti⁸. Occorrerà accogliere gruppi più piccoli di bambini, garantire regole di pulizia continua, frequenze in modo alternato, distanziamento dei banchi, un pasto unico a mensa con piatto equilibrato, assicurando circa 20mq a disposizione di ogni bambino.

Si raccomanda in questa fase con ancora più forza la necessità di aumentare l'offerta e la necessaria copertura dei posti, offrire adeguati standard qualitativi per un'educazione di qualità per tutti i bambini e al contempo un supporto alle situazioni familiari di maggior fragilità, assicurando la gratuità della frequenza all'asilo. Si dovrà inoltre investire per cofinanziare nuove strutture integrate, i Poli per l'infanzia, come previsto dalla riforma delineata dal Decreto legislativo n. 65 del 13 aprile 2017, garantendo al contempo il ruolo di indirizzo, programmazione e coordinamento al MIUR.

L'estate

⁷ Per maggiori approfondimenti si veda “Il miglior Inizio”, Save the Children, Settembre 2019 www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/rapporto-il-miglior-inizio-disuguaglianze-e-opportunita-nei-primi-anni-di-vita

⁸ Si veda A. Fortunati, FASE 2: cinque punti per la riapertura - e il rilancio - dello 0/6, Aprile 2020.

⁹ La proposta di legge C2214 è attualmente in corso di esame alla VII Commissione Cultura della Camera dei Deputati

¹⁰ Si vedano comunicati stampa MIUR su Edilizia scolastica, da ultimo 28.04: “Sono stati messi a disposizione altri 320 milioni di euro nell'ambito della Programmazione unica nazionale 2018-2020 che consentiranno alle Regioni di effettuare interventi di messa in sicurezza nelle scuole dei loro territori. “Sono risorse attese - spiega la Ministra Lucia Azzolina - che si aggiungono ai 510 milioni già assegnati agli enti locali lo scorso 10 marzo. Dobbiamo continuare a lavorare sul fronte dell'edilizia scolastica e della messa in sicurezza, guardando al futuro. Abbiamo bisogno di strutture che possano accogliere al meglio i nostri studenti”. Si tratta di fondi - aggiunge la Vice Ministra Anna Ascani - che andranno in erogazione diretta agli enti locali sulla base delle priorità individuate dalle Regioni nell'ambito della Programmazione nazionale, nello specifico per il 2019. Questo ci consentirà di agire in maniera rapida e mirata. Anche in una fase delicata come questa stiamo mettendo al centro la sicurezza degli studenti, lavorando in sinergia con i territori e tutte le istituzioni coinvolte”. Le Regioni avranno tempo fino al prossimo 29 maggio per inviare al Ministero dell'Istruzione gli elenchi degli interventi da finanziare. Domani, intanto, si riunirà al Ministero dell'Istruzione la Cabina di regia sull'edilizia scolastica, per fare il punto su fondi e interventi. Cfr. www.miur.gov.it/web/guest/-/edilizia-scolastica-applicativi-informativi-costantemente-aperti-per-gli-enti-locali-per-snellire-procedure-e-velocizzare-gli-interventi

Preparare la riapertura

L'estate potrà essere essenziale per garantire a bambine, bambini e adolescenti parte del recupero del *learning loss* e per costruire le fondamenta della ripartenza.

A tal fine è necessario:

- 1 investire sulle strutture scolastiche, con l'avvio degli interventi per la sicurezza scolastica, mentre si attende l'approvazione in Parlamento della legge promossa da Cittadinanzattiva e Save the Children sul tema⁹. Ristrutturare le scuole permetterà non solo di garantire la messa in sicurezza (risolvendo le problematiche preesistenti di agibilità, anti-sismicità, anti incendio), ma anche di realizzare interventi per il rispetto delle nuove norme di distanziamento fisico attraverso la realizzazione di nuovi *setting* d'aula e l'uso di spazi esterni dentro e fuori la scuola. Per far fronte a questi lavori, occorrerà mettere a sistema le risorse già stanziati¹⁰ e dedicarne eventualmente di nuove per coprire il fabbisogno su tutto il territorio nazionale.
- 2 mettere a disposizione - da giugno a settembre - gli spazi scolastici, dai locali ai cortili e alle palestre per l'attivazione di iniziative educative, motorie e culturali, anche attraverso i fondi europei disponibili non ancora impegnati, a partire dal PON Istruzione. Grazie ad alleanze educative territoriali, tra scuole e terzo settore, sarà necessario mettere in campo delle sperimentazioni innovative per il recupero delle competenze di base e di quelle trasversali, che potranno essere da esempio anche per l'inizio del nuovo anno scolastico.
- 3 avviare attività all'aperto in aree verdi e naturali, così da recuperare, tramite centri educativi e campi estivi, organizzati in massima sicurezza, sani stili di vita e attività sportiva e motoria. Occorrerà prestare particolare impegno



Joshua Baker per Save the Children

per il recupero degli apprendimenti e per il contrasto delle conseguenze psicologiche dovute all'isolamento sociale, soprattutto per i bambini e ragazzi con maggiori vulnerabilità psichiche, disabilità e altri bisogni educativi speciali.

- 4 potenziare il servizio civile, anche al fine di promuovere l'attivazione di tanti giovani usciti dal sistema dell'istruzione e ancora fuori dal mondo del lavoro.
- 5 procedere alla stipula di protocolli territoriali per la realizzazione di un nuovo modello di scuola, che si fondi sulla collaborazione della comunità educante tutta.

Da settembre

Riscrivere il futuro

Un rientro graduale, progressivo e centrato sui territori dovrà garantire a tutti i bambini e ai ragazzi un ritorno a scuola nel segno dell'equità. Il diritto allo studio deve essere assicurato a tutti gli studenti, a partire da quelli che già vivono e che vivranno, a causa della crisi economica, le maggiori difficoltà. È necessario progettare questa fase a partire da una analisi dei bisogni e delle risorse di ciascun territorio, integrando competenze organizzative e pedagogiche. Siamo di fronte ad una sfida educativa senza precedenti, di fronte alla quale è necessario valorizzare i contributi che possono venire dal mondo delle Università¹¹, tra i quali ad esempio il modello proposto dall'Università di Modena e di Bergamo¹², di una programmazione didattica mista su base giornaliera e/o settimanale in cui alternare attività *intra-moenia*, *e-learning* da casa, altre attività in luoghi di cultura come musei, palazzi d'epoca, esposizioni, teatri, e attività motorie e sportive *outdoor*. Le attività in questo schema si svolgono per piccoli gruppi dalle 8 alle 17.

In particolare l'Organizzazione raccomanda di:

- 1 Promuovere un forte investimento sull'istruzione, come leva per lo sviluppo del Paese, con l'obiettivo di lungo termine di passare dal 3,8% attuale del PIL al 5%, raggiungendo così la media europea.
- 2 Garantire l'apertura delle scuole fino al pomeriggio e un servizio di refezione scolastica che raggiunga, anche individualmente, gli alunni maggiormente privati.
- 3 Sostenere la diffusione e la messa a sistema di buone prassi tra i soggetti attivi nella comunità educante, a partire dalle sperimentazioni di "comunità educante" avviate in questi anni dall'impresa sociale "Con i Bambini" nell'ambito del Fondo di contrasto alla povertà educativa.
- 4 Attivare patti di comunità educante che permettano alle scuole di aprirsi al territorio. Per far questo occorrerà improntare l'attività didattica *out-of-school* sfruttando il verde pubblico e utilizzando luoghi culturali ed educativi (musei, teatri, sale concerti, biblioteche, centri sportivi ecc.), in accordo con istituzioni, terzo settore e privati. I patti dovranno prevedere anche modalità secondo le quali le attività svolte fuori dagli istituti scolastici vengano valutate nel percorso formativo dello studente. È necessario poi garantire la

partecipazione degli studenti e delle famiglie alla programmazione, sostenendo percorsi di ascolto di tutti gli attori presenti nel contesto scolastico.

- 5 Attivare le risorse del PON Istruzione, già da settembre e per tutto l'anno scolastico 2020/2021, per finanziare interventi educativi extracurricolari pomeridiani, garantendo agli studenti in maggior difficoltà la fornitura di beni essenziali (un pasto gratuito al giorno, un kit scolastico "di ingresso", la gratuità dei libri scolastici);
- 6 Garantire la presenza di un numero di docenti sufficiente a supportare la ripresa della didattica secondo i modelli in discussione tra distanziamento fisico, didattica per piccoli gruppi e possibili turnazioni e garantire la continuità didattica. A tal fine, come anche sostenuto dalla Fondazione Agnelli¹³, è importante prevedere il congelamento, per quanto possibile, della mobilità dei docenti di ruolo e dei cambi di sede dei supplenti annuali.
- 7 adottare un modello di didattica innovativa, incentrato sul lavoro per unità didattiche di apprendimento. In questo modo si rafforzerebbe lo studio per progetti anche tramite piccoli gruppi organizzati, garantendo l'inclusione dei bambini con bisogni educativi speciali o in maggiore svantaggio e più in generale rafforzando la relazione educativa e il senso di appartenenza alla scuola, elementi fondamentali per ridurre il rischio di dispersione scolastica.
- 8 rivedere le modalità di recupero dei debiti formativi per tutti coloro che sono rimasti indietro così da permettere un recupero sostanziale al rientro a settembre e affiancare a una valutazione sommativa, che dovrebbe tener conto di obiettivi e superare il metodo dei voti, quella di tipo formativo, sostenendo anche processi di autovalutazione da parte degli studenti.

A corollario di queste azioni è oggi più che mai necessario un forte investimento a favore di quei territori colpiti da vecchie e nuove povertà. In particolare occorre:

- Creare un sistema di **coordinamento degli interventi di welfare** a favore dei minori in condizione di maggior svantaggio, con una co-progettazione territoriale sulla scorta della L. 285/1997 e della L. 328/2000, con la partecipazione di istituzioni e associazioni e verso un'integrazione dei vari interventi di supporto al reddito, abitativo, servizi socio-educativi e sanitari. Un primo esempio dovrebbe riguardare il Reddito di emergenza (REM), proposto anche dal Forum delle Diversità e delle Disuguaglianze, a cui potrebbe essere agganciato un Piano educativo individuale per i minorenni del nucleo familiare.
- Mappare le **aree a maggiore rischio di povertà** educativa e elaborare piani strategici territoriali di intervento sulla base di indicatori comuni, che rilevino per ogni area lo stato delle scuole, le caratteristiche socio-economiche e l'offerta di servizi educativi e culturali extrascolastici del territorio.
- Assicurare una proposta tempestiva da parte della Commissione europea e l'adozione da parte del Consiglio di una Raccomandazione sulla **Child Guarantee**, che muova i passi dalla Raccomandazione Investing in children adottata dalla Commissione europea nel 2013 e garantire l'implementazione della Child Guarantee attraverso l'allocazione di almeno il 5% del ESF+, che dovrebbe di conseguenza essere aumentato.

¹¹ Tra gli altri si veda lo studio del Politecnico di Milano a partire delle fasce più piccole (cfr. www.corriere.it/cronache/20_aprile_26/coronavirus-studio-matematico-politecnico-milano-riapriamo-materne-ed-elementari-afbcac70-872e-11ea-9b77-4fc0668b38e0.shtml) e il beta test avviato su 7 plessi a Torino con "ingressi scaglionati, classi con non più 15 studenti, in cui si prevede la rarefazione delle presenze con la formazione di piccoli gruppi stabili, il distanziamento, attraverso l'uso opportuno di tutti gli spazi disponibili, dentro e fuori delle strutture scolastiche, l'uso di dispositivi, la sanificazione di arredi, materiali didattici e ambienti, la promozione di comportamenti responsabili tramite, l'informazione e formazione di tutti. In Rapporto "Scuole aperte, Società protetta" pubblicato il 3 maggio 2020 dal gruppo di lavoro coordinato dal Politecnico di Torino nell'ambito del progetto "Imprese aperte, lavoratori protetti", che ha fornito le prime indicazioni per una ripresa di servizi e attività produttive nella Fase 2. Il Rapporto è stato redatto con il contributo di Città di Torino, Città Metropolitana, Regione Piemonte, Ufficio Scolastico Regionale, Ordine degli Ingegneri e di numerose associazioni e istituzioni che operano nel settore dell'educazione e della scuola. Cfr. www.impreseaperte.polito.it/content/download/228/1077/file/RAPPORTO_SCUOLE_APERTE_SOCIETA_PROTETTA_v1_02052020.pdf.

¹² Si veda #Ricostruire la scuola, lo studio di Stefano Parisi, elaborato con Giuseppe Bertagna, dell'Università degli Studi di Bergamo, e Emmanuele Massagli, Presidente di ADAPT, Università di Modena nell'ambito del Piano Operativo https://ricostruireitalia.it/wp-content/uploads/2020/05/RICOSTRUIRE_piano-dazione-SCUOLA-v18.pdf

¹³ Si veda Audizione VII Commissione Senato sul disegno di legge n.1774 del 23 aprile 2020, cfr. www.fondazioneagnelli.it/wp-content/uploads/2020/04/FA_AudizioneSenato_230420.pdf

il nostro impegno

All'avvio della crisi, Save the Children ha messo in campo "Non da soli", un programma organico di risposta alla emergenza sociale ed educativa, trasformando la modalità di azione dei suoi programmi sul territorio (Punti Luce, Fuoriclasse, Civico Zero, Spazi Mamme, Fiocchi in Ospedale,...) per rimanere concretamente accanto ai bambini, agli adolescenti e alle famiglie.

Dai primi giorni dell'emergenza sino all'8 maggio, la rete è riuscita a sostenere direttamente 56.645 beneficiari con un numero in costante aumento.

L'INTERVENTO HA QUATTRO OBIETTIVI.

1 EDUCAZIONE



Francesco Alasi per Save the Children

Garantire il diritto all'istruzione dei bambini e degli adolescenti più svantaggiati e contrastare gli effetti della emergenza sulla povertà educativa e sull'aumento delle disuguaglianze nell'apprendimento. Concretamente, il progetto prevede attività quali il sostegno alle scuole per la didattica a distanza, la consegna di tablet e connessioni e il tutoraggio per le attività didattiche.

2 LOTTA ALLA POVERTÀ



Houséda per Save the Children

Sostenere materialmente i nuclei familiari e i minori maggiormente a rischio, con un aiuto immediato - buoni spesa, prodotti per la prima infanzia, ... - e un accompagnamento nel medio periodo.

IL PROGRAMMA È REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI UNA RETE DI 41 ASSOCIAZIONI PARTNER SUL TERRITORIO.

Acli Milanesi; Antropos Onlus; Appstart Onlus; Archè; Asinitas Onlus; Centro Sportivo Italiano - Com. Prov. Catania; CISV Solidarietà; CivicoZero Onlus; Civitas Solis; Comunità dei Giovani; Comunità del Giambellino; Congregazione Figlie della Carità di San Vincenzo De Paoli; Coordinamento Genitori

Democratici - Napoli; E.D.I. Onlus; E.V.A. Onlus; EaSLab; Equality; Errante; Futuro Domani; Associazione Gianfrancesco Serio; Il Melograno - Centro Informazione Maternità e Nascita - Sede di Putignano (BA); Il Tappeto di Iqbal; Inventare Insieme Onlus; Itaca; Kreattiva; Laboratorio Zen Insieme; L'Orsa Maggiore; Mama Happy; Mitades; On The Road Onlus; Orizzonte; PIAM Onlus; Pianoterra Onlus; Polo9; Psy+ Onlus; Cooperativa Sociale Santi Pietro e Paolo Patroni Di Roma; Unione

Italiana Sport Per Tutti - Com. Prov. Genova; Unione Italiana Sport Per Tutti - Com. Prov. L'Aquila; Unione Italiana Sport Per Tutti - Com. Prov. Sassari; V.I.D.E.S. Main Onlus; V.I.D.E.S. Main S.C.S. Gli interventi sono realizzati in stretta cooperazione con le istituzioni nazionali, con i comuni e le realtà associative e di volontariato locali.

Una preziosa collaborazione è assicurata da soggetti quali la Fondazione Agnelli, l'Università Milano Bicocca, Tuttoscuola, la Società Italiana di Pediatria.

All'intervento sul campo si affianca una costante azione di advocacy ed un lavoro di rete, fondamentale per lo scambio di pratiche e l'elaborazione di proposte comuni. Alcune reti nazionali di cui Save the Children è parte attiva sono: il Gruppo di lavoro sulla Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Gruppo CRC), l'Alleanza per l'Infanzia, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS) e l'Alleanza contro la Povertà.

3 SUPPORTO PSICOSOCIALE



Francesca Leonardi per Save the Children

Assicurare un sostegno specialistico per i bambini, le famiglie e le scuole, a partire dalle aree più colpite, e promuovere l'equilibrio psico-emozionale, attraverso iniziative di sostegno alla genitorialità, di auto-aiuto e sostegno psicologico individuale.

4 EMPOWERMENT DELLE COMUNITÀ



Francesco Alasi per Save the Children

Rafforzare la resilienza di bambini, adolescenti, famiglie, scuole e comunità locali per la risposta alla crisi attraverso, ad esempio, le iniziative di partecipazione promosse dal movimento giovani per Save the Children SottoSopra la radio web Underadio, la piattaforma Change the Future.

Il Manifesto di

Riscriviamo il Futuro

La campagna di Save the Children per offrire educazione, opportunità e speranza a bambini, bambine e adolescenti ai tempi del Coronavirus

Oggi in Italia più di un milione di bambini vive in un assoluto stato d'indigenza. L'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19, poi, aggrava le disuguaglianze ed estende rapidamente i confini della povertà.

Nel nostro Paese, le famiglie già in difficoltà stanno affrontando in questo periodo una situazione ancora più drammatica: chiuse le scuole, molti bambini sono rimasti indietro; senza gli strumenti e l'adeguato supporto per accedere alle lezioni online, rischiano d'ingrossare le fila dei cosiddetti NEET, ovvero dei ragazzi che non studiano e non lavorano.

L'emergenza collegata alla diffusione del Covid-19 mette ancora più a rischio per le fasce più giovani il diritto a una vita dignitosa e ricca di opportunità, nonché all'istruzione, che è la chiave per interrompere la trasmissione della povertà da una generazione all'altra.

Bisogna agire in fretta, proteggere bambine, bambini e adolescenti da un tale rischio che non comporta solo una deprivazione economica, ma anche la povertà educativa, impedendo di far fiorire talenti e capacità.

In un momento così difficile, non bisogna lasciare indietro nessuno. E ognuno deve impegnarsi perché ciò non accada.

Per questo Save the Children lancia la campagna nazionale **Riscriviamo il Futuro**, per sostenere il percorso educativo di bambine, bambini e adolescenti che vivono nei contesti più deprivati. Vogliamo contrastare da subito la perdita di apprendimento, provocata dalla prolungata chiusura delle scuole, e recuperare la motivazione allo studio, per scongiurare l'abbandono del percorso scolastico.

Vogliamo continuare a essere al fianco di bambine, bambini, ragazze e ragazzi, aiutandoli a concludere un anno scolastico particolarmente difficile e ad affrontare fruttuosamente un'estate piena di incognite, per poi intraprendere un nuovo anno scolastico.

Quasi 8 milioni e mezzo di studenti a settembre torneranno nelle aule, e sarà necessariamente una scuola diversa, una scuola diffusa, capace di dilatare i tempi e gli spazi della didattica. Una scuola che sia punto di riferimento per la comunità educante, che insieme ai servizi sociali e al terzo settore, a partire anche dalle tante esperienze realizzate in questi anni con il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, riesca a raggiungere i bambini che oggi sono invisibili perché disconnessi, e che sappia intercettare i bisogni delle famiglie cadute in povertà materiale e indirizzarli alla rete di supporto del territorio.

Le scuole e le famiglie non devono essere lasciate da sole nell'affrontare queste sfide.

Dovrà essere un impegno collettivo che veda tutti coinvolti - cittadini, famiglie, scuole, terzo settore, aziende e istituzioni - per una ripartenza che identifichi i diritti dei minori come bussola per intervenire nel presente e riscrivere il futuro.

Il Governo, il Parlamento, le Regioni e gli Enti Locali sono chiamati ad affrontare una sfida storica, che deve considerare come priorità dell'agenda politica, dedicando anche il necessario investimento economico, quella di non lasciare indietro nessun bambino come conseguenza di questa emergenza sanitaria.

Chiediamo, dunque, che vengano adottate misure che, sia durante l'estate che durante tutto il prossimo anno scolastico, contrastino la povertà educativa e la dispersione scolastica:

●
Prevedere che il supporto di materiale scolastico (tablet o pc) per seguire la didattica a distanza raggiunga effettivamente tutti gli studenti che ne hanno bisogno, ai quali dovrà essere garantito anche un sostegno individuale nello studio.

●
Ideare iniziative per l'estate, compatibili con le norme sanitarie, volte al recupero delle competenze cognitive e sociali che sono state compromesse a seguito del lungo periodo lontano da scuola.

●
Programmare sin da subito interventi innovativi per la riorganizzazione della scuola e della didattica per il prossimo anno scolastico, garantendo anche un supporto materiale ed educativo individualizzato per gli studenti più in difficoltà.

**Abbiamo davanti una pagina bianca.
È una grande responsabilità.
Ma anche l'occasione per riscrivere un futuro
che ci permetta di raccontare una storia in
cui le bambine e i bambini siano protagonisti.
Pagina dopo pagina, a cominciare da oggi.**

**Aderisci al Manifesto su:
www.savethechildren.it/riscriviamoilfuturo**

Per riscrivere il futuro dell'Italia liberando i bambini dalla povertà educativa. A Governo e Parlamento chiediamo un piano straordinario per l'infanzia e l'adolescenza e l'istituzione di una unità di missione che ne garantisca la concreta realizzazione.

**RISCRIVIAMO IL FUTURO INSIEME ALLE BAMBINE,
AI BAMBINI, ALLE RAGAZZE E AI RAGAZZI DEL NOSTRO PAESE.**

Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambino abbia un futuro. Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via. Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni dei minori, garantire i loro diritti e ascoltare la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere. Save the Children, da 100 anni, lotta per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro.



Save the Children
100 ANNI

Save the Children Italia Onlus
Piazza San Francesco di Paola 9
00184 Roma - Italia
tel +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it